IFIGENIA TRAGEDIA DI M. LODOVICO DOLCE.

99

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI.
M D L I.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE GIOVANNI BERNARDINO BONIfatio Marchese d'Oria.

EBBONO tutti i letterati, Illustriß. Signore, non altrimente che facessero gli antichi uersi di coloro, che Semidei addimandauano, riuerir le uirtù di V. S. Illustriss. Che se elle in qualunque huomo si trouano, lo rendono degno di honore è di ammiratione; di quanto maggior riuerẽza e marauiglia sono degne quelle, che si ueggono in Signore, illustre per sangue, nobile per costumi, e grande per istato; quantunque questo sia di gran lunga auãzato da suoi stessi meriti. Non si poteua a gli infiniti honori della nostra splendidißima casa, laquale ha poche altre pari in Italia, accrescere ornamento maggiore

di quello delle lettere. A chi non è not
diuinità dello ingegno, e la eccellenz
gli studi delle belle discipline, che fio
uano nel Signor Dragontino di V.S.
tello? ilquale nella sua piu uerde gioi
nezza era peruenuto a tanta perfetti
di poesia, che'l gran Sannazaro, che
no piu amare & honorar soleua, con
faua essere da lui di gran spatio lasciat
dietro. Poi V.S. Illustriss. è gia conosc
ta dal mondo nelle dottrine esser tale, c
non è dubbio, che se al nostro secolo si t
uasse Virgilio, niun'altro per Mecena
e giudice de suoi diuini Poemi, che lei s
la, eleggerebbe. Ma, perche, si come t
ti i uirtuosi e grandi huomini douerebb
no sacrare i loro inchiostri al nome di V
S. Illustriss. cosi pochissimi lo possono fa
degnamente: non è, che ella sprezzi l'a
nimo de gli humili e mediocri. Ilche è st
to cagione, c'ho preso ardire di dedicarl
oltre a gli altri componimenti latini, ch
io le mando, la presente Tragedia: no
perche a V.S. Illustriss. che nella lingu
dello autore, onde ella ha origine, la pu
intendere, e sentir fauellare meglio di cia

ſcun'altro, faccia meſtiero di eſpoſitori, ma per dimoſtrarle alcun ſegno della diuotion mia. laquale deſta in me dalle ſue uirtù, mi moue a ſeguitar l'eſſempio di quel rozo contadino, che non hauendo altro, fu liberale d'un poco d'acqua a coſi potentiſſimo Re. So che V. S. Illuſtriſs. contenta d'i ſuoi ampi meriti, non harà riguardo alla baſſezza del dono, e in picciolo ſpatio contenuto; ma all'altezza del mio animo, ilquale non è circonſcritto da alcun termino. Di Venetia il di primo di Marzo. M D L I.

Lodouico Dolce.

PERSONE DE LA TRAGEDIA.

Agamennone.	
Seruo.	
Menelao	*fratello d'Agamennon*
Nuntio.	
Clitennestra	*Moglie.*
Ifigenia	
Oreste	*figliuoli.*
Achille	*finto marito d'Ifigenia.*
Vn uecchio	*di Chalcidia.*

Il choro è di Donne di Chalcidia.

La fauola si rappresenta in Aulide.

ATTO PRIMO.

AGAMENNONE, SERVO.

D'OGNI *segreto mio mi nistro fido,*
Che gli anni tuoi con la prudentia agguagli,
D'animo via maggior, che di fortuna:
Se mai de l'opra tua n'ha uesti honore,
Hora è mestier, che nel maggior bisogno
La mia speranza, e la tua fede auanzi:
Che così forte, e sì tenace nodo
D'obligo mi porrai d'intorno l'alma,
Che non lo potrà sciorre altro che morte.
S. *Eccomi Signor mio, come io fui sempre,*
In ogni impresa, ad obedirui pronto.
Ne pensate, perche scemi il uigore,
che in me, scemi il desio, c'ho di giouarui:
Che bello acquisto fa l'huom, che seruendo
Principe buon, fa di sua gratia acquisto.
Ma quale è la cagion, ch'inanzi l'alba
Il palazzo Real lasciato hauete
Fuor de l'usato natural costume
Di ristorar i trauagliati spirti?
Certo non è fra tutto'l campo alcuno,
Ch'anchor non chiuda riposando gliocchi:

Ne restano di far l'usate ascolte
Quei pochi e buoni, che l'uffitio n'hanno;
E uoi, che sete capo, e Re di noi,
Vegghiate a tempo, che posar doureste.

A. Sappi, ch'a la tua sorte inuidia porto,
E sol felice e auenturato io chiamo
L'huom, che in fortuna humil queto si uiue,
Contento sol di quanto serue e basta
Al bisogno comun de la natura.
Però, ch'a questo ambition d'honori
Non arde il petto; e non gli rompe il sonno
Mordace cura: mà chi regge altrui
E sempre cinto di sospetti, e tema:
Che s'ei tien ritta la giustitia in piede
Glihuomini offende, & s'ei la calca, i Dei.

S. Io so ben saggio Re, che ui ricorda
D'esser nato mortale; e che u'è chiaro,
Ch'a chi uiue qua giu, conuen che gusti
Spesso insieme col mel l'ascentio e'l fele.
Voi uedete, ch'al di la notte segue,
Al sereno la pioggia, al caldo il ghiaccio:
Cosi girando la Fortuna anchora
L'instabil ruota sua di tempo in tempo,
Apporta hor risi, hor pianti, hor paci, hor guerra:
Questo è l'ordine human, che pose il cielo,
E mal grado di noi seruar conuiensi.
Ma dite Signor mio, quanto u'aggrada,
Ch'a seruigio di uoi per me si faccia.

A. Perche me' ti sia noto il mio bisogno,
Alquanto mi farò parlando adietro:
Che cosi a pien l'origine del male,
C'hor mi minaccia intolerabil scempio,
E'l rimedio di lui ti sia palese.

S. Dite pur, che l'udir non mi fia noia,

Poi,

Poi, che del mal la medicina hauete.
A. Hebbe, come tu sai, Leda tre figlie;
Clitennestra mia moglie, Hebe, e colei,
Di cui sparse la Fama, che Natura
Non produsse giamai Donna mortale,
Che di maggior beltà n'andasse altera.
E questa molti di uederla accese,
Come cosa celeste; ma dapoi
La ueduta beltà lor piacque tanto,
Che d'amoroso incendio arsero tutti.
Quinci per moglie l'un de l'altro a proua
L'addimandaro al padre. A cui parendo,
Che conceder altrui la bella figlia
Non si potea, senza destar in molti
Inuidia e sdegno: onde poi facilmente
Da cio nascer potean discordie e guerre:
Prima ciascuno a giuramento astrinse,
Che mouerebbe ogni sua forza & arme
Di commune uoler contra colui,
Che cosi ingiusto e temerario fosse,
Ch'ardisse a far di lei preda e rapina;
Lui distruggendo, & ogni sua cittade,
O fosser le città Barbare, o Greche.
Le concedette poi, ch'ella prendesse
Per isposo colui, che le parea
Di sue bellezze e di sua stirpe degno.
Et ella a punto il mio fratello elesse:
Laqual gratia e fauor fu il danno nostro,
E molto piu di me, ch'a me piu tocca.
Perche Pari, figliuol del Re Troiano,
Con lasciui apparecchi in Grecia uenne:
E riceuuto ne le nostre case,
Al fin con certi suoi nascosi inganni
Seco perfido e ingrato Helena addusse:

Che de la mia cognata il nome è tale.
Per questo il fratel mio, che non uolea
Patir tal uitupero, e l'alta offesa
Fatta da quel ladron ne la consorte,
Il promesso soccorso a la uendetta
A'tutti quei Signor subito chiese.
E però il fior di Grecia è qui uenuto
In Aulide, guernito, e bene in punto
Di quanto è d'huopo ad una lunga guerra,
Per gir insieme a la città di Troia
A ricourar la mal rapita Greca;
Et hanno me per capitano eletto
Di questa impresa in cambio del fratello.
Ma uolessero i Idij, ch'un tale honore
Dato hauessero ad altri. Or par, che'l cielo
Contrario a uoti nostri, in questi lidi
Tenga le genti dispose in darno,
Che n'impedisce il nauigar a Troia
Non lasciando spirar fiato di uento.
Ma quel, che solo ogni mia pace turba,
E, che Calcante, l'indouin fallace,
Ha predetto a l'esercito, che noi
Quindi non potrem mai scioglier le naui;
Se prima l'innocente Ifigenia,
Mia figlia, in sacrificio non s'uccida
A la pudica Dea figlia di Gioue,
A cui questo terren d'intorno è sacro;
E la cagione è così poca e lieue,
Ch'io stesso a raccontarla mi uergogno.
Ma che? la sciocca openion di molti
Da superstition uana adombrati,
Ne sforza a dar credenza a le menzogne
D'auari Sacerdoti, che fingendo
Vanno di fauellar con Gioue spesso;

O per certi portenti, che natura
E'l caso fa, d'antiueder le cose:
Come, che human saper gli alti secreti
Potesse penetrar d'i sommi Dei.
S. Signor creder non uuo, ne creder debbo,
Ch'esser possano i Dei, clementi e giusti,
Sitibondi così del sangue humano.
Questa è piu tosto una fallace tela
Da qualche antico nostro emulo ardita,
Sotto laqual ui tien coperto il ferro
Per offenderui insin dentro le uene.
A. Ma facendo di lei l'ostia a Diana,
Afferma che non pur ne darà il cielo
Al nostro nauigar felice corso,
Ma prenderemo, et arderemo Troia,
E sia'l il grande Ilion minuta polue.
Laqual uoce mi fu noiosa tanto,
Debitamente, e si m'accese d'ira,
Ch'i commisi al trombetta, che licenza
Desse a ciascun di dipartirsi; ch'io
Non uolea consentir, che si facesse
L'indegno sacrificio del mio sangue:
Ma pur seppe dir tanto mio fratello;
E parole trouar di si gran forza,
Che mi costrinse a quel, ch'io non douea.
Onde scrissi a la moglie, che uenisse
In Aulide, adducendo Ifigenia:
Però (che così finsi) ch'io l'haueua
Promessa per isposa al nostro Achille:
Ilqual dicea, che non hauendo lei,
Faria, ch'un uan si desfiasse a Troia
L'aspettato ualor di quella mano,
Da cui pendeua la uittoria nostra:
E che solo attendea la sua uenuta.

N'è alcun fra noi, che de le false nozze
Habbia notitia, fuor che Menelao,
Il perfido Indouino, Vlisse, & io.
Così scrissi, e dapoi che gito è il messo
Con la lettra mentita a Clitennestra;
(Che sono homai forniti quattro giorni)
Pentito del mio error troppo nociuo,
Di contrario tenor n'ho scritto un'altra:
Con dir ch'ella non uenga: che le nozze
Ad altro tempo differite habbiamo.
Questo discopro a te, come a colui
De la cui fede ho esperientie molte:
E uuò, che a la meschina l'appresenti
Con la celerità, con la prestezza,
Che si conuien per auisarla a tempo.
Tu comprendi il bisogno. Hor t'apparecchia
A tal uiaggio; & il miglior cauallo
Scegli di quanti io n'ho: ch'al mio desio
Ogni buon corridor fia lento & tardo.
E perche ti sia aperta immantenente
La porta; prendi il mio piu caro anello,
che segno fia, che non ti tardi alcuno.

S. *Re, non dirò, quanto m'increscé e duole,*
Che per amar altrui, ui siate mostro
Nemico di uoi stesso: e parimente
Quant'egli mi dorria, che seguitasse
Il brutto sacrificio de la figlia.
Ma però, che bisogno è di prestezza,
Assai piu che di doglie e di lamenti,
Io non differirò questa partita;
E spero di far sì, che la Reina
Haurà di non uenir l'auiso a tempo.
Onde uoi Signor mio deuuta gioia
Riceuerete, et i nimici affanno.

A. Hor ua, & osserua ben tutte le strade
Ch'esser potria, che Clitennestra, hauendo
Le prime lettre hauute, homai sia mossa
Con la figliuola; e quindi ageuolmente
Puoi trouar per cammino e questa, & quella.
Però t'affretta, e partiti: ch'io ueggo
Calcante, ch'a me uien con faccia allegra.
S. Sia benigna fortuna a desir nostri.

CALCANTE, AGAMENNONE.

Re Agamennone è di gran lode degna
La cura, che uoi tien uigile e desto
Per riposo comun di tutti noi.
E certo ben conuien, se l'huomo auanza
Glialtri di stato, che gli auanzi anchora
Di sollecite cure, e di pensieri:
Che'l Signor ualoroso accorto e saggio
Deue i sudditi amar, come figliuoli,
E in giouar loro dimostrarsi padre.
Onde non acquistò Principe honore
Per opra altera e di trionfo degna,
Che degnamente s'appareggi a questa
Vscita dal cortese animo uostro,
Di ricourar col sangue de la figlia
La gloria uniuersal di tutti i Greci:
Perche uincendo il naturale affetto,
Vincete piu; che, se uittoria hauendo
Sopra a nemici, ui uedesse il mondo
Mille palme acquistar, mille trofei.
Appresso ui mostrate parimente
A la religion seruo & amico,
Senza laqual non si ritroua Regno,
Che durar possa lungamente in piede.

Io certo alquanto spatio hebbi rispetto
Di far il santo Oracolo palese,
Veggendo, come a uoi solo nocena:
Ma tornandomi a mente, quanto u'era
Caro l'util di tutti, hebbi certezza,
Che non u'offenderian le mie parole:
A. *Calcante ne doler di te mi debbo,*
Ne de gli Idij: di te, che sei tenuto
A dire il uero: de gli Idij, che questi
Oprano sempre a beneficio nostro,
Ne da lor mai procede effetto ingiusto.
E se ben de la morte di mia figlia
Non posso non dolermi essendo padre:
Non dimeno maggior è l'allegrezza,
Che io prendo di quel ben, che se n'aspetta,
Che tristezza non ho del proprio danno:
Ma perche tu, che sei debile e uecchio,
Da cui non si ricerca ufficio alcuno,
Fuor che predir la uolontà d'i Dei,
Cosi per tempo il tuo riposo lasci;
E sei uenuto a parlamento meco?
T'ha forse questo alcun de Greci imposto
Per confortarmi a sostener con pace
Quel, che si uolentieri ho gia concesso?
Od hanno tema pur, ch'io non mi penta
Di cosa, che non può tornare adietro;
E che, se ben potesse, io non uorrei:
Che l'huom, che manca a le promesse honeste,
Non è degno, ch'a lui si serbi fede.
C. *Signor l'esser anch'io de Greci nostri,*
Benche inutile a l'arme, e d'anni carco,
Mi fa pensoso ogn'hor del nostro bene:
Ilche mi turba spesse uolte il sonno,
E induce in odio haue r le piume, e gliagi.

E per giouar in quel, ch'io posso, e debbo,
Quando il soaue oblio tutt'altri acqueta,
Osseruando ne uò l'erranti stelle,
Che destinan fra noi diuersi effetti,
Accio, che uoi sapendo il bene e'l male,
Che scende di la sù, sappiate anchora
Se debbono auuenir qua giu dapoi,
Fortunate l'imprese, od infelici.
Cosi a questo men gia con gliocchi intento
Hora, che piu sereno e queto è il cielo,
Ne si uide giamai notte piu chiara.
Ne stimo, ch'in alcun cada il sospetto,
Di che parlate: che ben sa ciascuno,
Quanto sempre l'honor di Grecia amaste.
Ma non uò rimaner di dirui, come
Ne la guisa, che questo inuitto core
Vostro Signor, uerso la propria figlia,
Vi promette non pur i uenti e l'acque
Destri e secondi a l'honorata impresa;
Ma con ultimo danno di Troiani
Di uendicar l'ingiuria del fratello:
Cosi a l'incontro, se'l paterno amore
(Di che i non temo) souerchiasse in uoi
L'honesto ufficio; i nostri alti nimici
Verriano in Grecia con armata mano
Distruggendo le nostre alme cittadi,
I bei palagi, & i dorati Tempi:
Et i nostri figliuoli, e le mogliere
O de la scelerata audacia preda
Diuerrian de soldati empi & maluagi;
O che del sangue lor uermiglie e brutte
Del Barbarico stuol farian le spade;
Cosa, che solo a imaginarla io tremo.
A. L'huom, che per tema di futuro male

Resta di porre il pie fuor del camino
De l'honestà; che trappassar non deue;
E indegno d'esser riputato buono.
Buono è colui, che fa, quanto conuiene,
Di suo uoler, e non da forza astretto.
Io son mosso Calcante (e creder dei)
Io son mosso ad aprir le proprie carni,
E uersar il mio sangue, solamente
Pel natio desiderio, ond'io son pieno,
Di sostener l'honor, quanto piu posso,
D'i nostri Greci. Ond'ogni picciol nebbia
Cerco leuar, che non l'oscuri e copra.
E tengo ch'ogni riceuuta offesa
Non sol da quelli, che fortuna, o'l cielo
Fece nascer potenti in Grecia e ricchi,
Ma da pouero e humil, debba stimarsi
Vitupero comun di tutti noi.
Dunque la uerginetta mia figliuola,
De laqual attendea genero illustre,
E nipoti honorati in breue tempo,
Io non uoglio, che piu mia figlia sia,
Ma, qual bramate uoi, uittima uostra.
In tanto me n'andrò dentro'l palazzo
Al riposo non gia, ma a le fatiche.

CALÇANTE SOLO.

Cosa non è, di cui si possa meno
Ritrar ferma certezza, che del cuore;
Ch'a le parole, che la lingua forma,
E dissimul souente; e rende uano
Il giudicio de l'huomo: onde rimane
Ingannato tal hor, chi men sel crede.
Quel, c'habbia Agamennon chiuso nel petto,
Sassel o

Saßelo quei, che solo intende e uede,
Ciò che non uede l'intelletto humano.
Certo è raro colui, che ponga auanti
L'utilità comune al proprio bene.
Ne pur io sol di qualche fraude temo;
Ma l'istesso fratel, che tuttauia
Osserua, e fa osseruar ogni camino,
Acciò ch'alcun de la città non parta
Per l'amico silentio de la notte:
Et hammi imposto, ch'io cercaßi in tanto
Di saper il uoler, ch'in lui si gira.
Hora io ritornerò: che uoglia Iddio
Che non seguan fra noi nuoue contese.

CHORO.

Fra le molte cagioni,
che dal dritto sentiero
Per camin torto e fiero
Traggono l'huom, ch'a i desir uani è in preda:
Non è, ch'l moua e sproni
Con più possenti sproni
A quel, che dee fuggir saggio pensiero
Non è chi più il percuota, e stracci, e fieda,
Di quel Tiran, che di lascivia nasce,
E sol di sangue human si nutre e pasce.
Ei fa, che'l padre ancide,
Tratto da fieri sdegni,
Souente i cari pegni;
che pietosi più son Tigri e Serpenti.
Ei discioglie e diuide
Strette amicitie e fide,
E riuolge sossopra imperij e regni:
Egli arma di furor l'humane genti,

Tal che si uede poi spesso la terra
Piena d'uccision, di pianti, e guerra.
Questi a rapir indusse,
Merce d'inique uoglie,
Di Menelao la moglie;
Pari, senza temer futuro danno:
E in Troia la ridusse;
Oue insieme condusse,
Come chi nel suo seno il serpe accoglie,
Forse a la stirpe sua l'ultimo affanno:
Pero che al mal oprar dal ciel s'aspetta
Tardi, o per tempo al fin giusta uendetta.
Ecco Grecia con l'armi
Di estinguer tutta accesa,
Per la nimica offesa
D'un sol, quanti Troian l'Asia sostiene.
E, come ueder parmi,
Non fia, che si disarmi
Marte, se al terminar di questa impresa
Morti non uede uscir, ruine, e pene;
E che dopo battaglia acerba e fera,
Vinca una sola parte, e l'altra pera.
E al bel numero eletto
Di genti pellegrine
Conuen, che resti al fine
Il superbo Ilion arso e distrutto.
Cotal produce effetto
Fuggitiuo diletto:
E stan presso le rose acute spine:
Così amaro d'Amor ritorna il frutto:
Così dopo il sereno atra tempesta
L'herbe, le piante, e i fior fere e molesta.
Ma uinca pur, chi uuole
O ragione, o fortuna,

Laqual sotto la luna
Ogni cosa mortal gouerna e regge:
Quanto ella ad altri suole
Di quel, che strugge e duole,
Apportar con la uista horrida e bruna;
Come par, che ricerchi ordine, e legge;
Sarà comune al uincitore e al uinto,
E fia il Greco, e'l Troian di sangue tinto.
Quante madri dolenti
Vedransi in su l'Ilisso
Pregar, che'l negro abisso
S'apra a finir il crudo affanno loro:
Quanti s'udran lamenti,
Quanti dogliosi accenti
D'afflitti padri; il cui destin è fisso,
Che i figli, cari piu d'ogni thesoro,
Dal ferro crudelmente uccisi e uinti
Ne i piu uerd'anni lor restino estinti.
Ma noi Donne e donzelle
Se ne staremo in tanto
Lunge d'Ascanio e Santho
Secure ad ascoltar l'empie nouelle.

ATTO SECONDO

SERVO, MENELAO.

Io pur dirò senza rispetto il uero;
Disconuiensi a Signor l'esser ingiusto:
Disconuiensi l'usar forza ad altrui,
E tanto piu ad un seruo, e in cosa tale,
Ch'offendete il fratello, e la ragione.

M. *D'esser fedele al tuo Signor ti lodo:*
Ma non in questo ufficio indegno e brutto,
Ch'era per apportar danno e uergogna
Non dirò solo a me, ma a tutti i Greci.

S. *Il mio Signor è sì prudente e saggio,*
Che commetter non suole ufficio indegno:
Ma uoi ben fate quel, che non doureste.

M. *Meglio sarà per te, che ti diparti*
Senza prouar, quanto in me possa l'ira.

S. *L'ira la mente, e l'intelletto adombra,*
Ne lascia far altrui giudicio buono.
Ne conuien'impedir a uoi le cose,
Del fratel uostro; ilqual solo per uoi
Ha preso l'arme, e sol per uoi sostiene
Affanni e noie; doue hora uiurebbe
Riposato e tranquil ne la sua terra.

M. *Troppo sostegno homai questa licenza*

Ritorna a mio fratello: e digli, ch'io
T'ho leuato la lettra; e fatto ho quello,
Che far douea, chi non riguarda al danno
Proprio, ma al ben di tutti ha l'occhio uolto.
S. *Ecco, ch'egli ne uien fuor del palazzo.*
Re uos saprete, come il desir nostro,
E la mia diligentia indegnamente
Impedisce, chi piu douria aiutarla.
Ma poco ual ragione incontro a forza.

AGAMENNONE, MENELAO.

Io uorrei Menelao, che mi dicessi
La cagion, che t'induce a farmi offesa?
M. *Prima sarà con uoi la mia risposta*
Il pregarui, che meco ragionando
Non ui sdegnate di guardarmi in faccia.
A. *Forse, come fanciul uedute larue,*
Prender debb'io di riguardarti tema?
M. *Re conoscete uoi questo sigillo?*
Conoscete la lettra, che contien
Opra d'una maluagia e torta mente?
A. *Ella è mia lettra, e hauerla scritta affermo;*
Con questa mano; e quanto è scritto in lei,
Vuò sostener, che con ragion è scritto.
Ma ritornala a me: che cio facendo,
Ti sia d'honore, ou'hor t'è di uergogna.
M. *Non isperate, ch'io la torni, prima,*
Ch'io non apra a ciascun ciò che u'è dentro,
Ch'accio, che'l buon uoler uostro si scopra,
Vuò, che a tutto l'esercito sia letta.
Forse, che allhora aprendo gliocchi alquanto,
Con sommo dishonor ui pentirete.

Di questo si gentil celato inganno.

A. Dunque tu Menelao toglier ardisci
Le mie lettere al mio seruo? e qual de Greci
Di cio t'è stato consiglier si fido?

M. Io stesso, mentre uo cauto osseruando
La promessa uenuta de la figlia.

A. Qual'è quella ragione, onde ti moua
Audacia ad ispiar le cose mie?
Sappi che l'arroganza è uitio tale,
Che spesso apporta a l'huom uergogna e danno.

M. Così di far mi piacque, e poti, e uolli.
Voi signor non mi fete; io uostro seruo.

A. Parti, che si conuenga a un mio fratello
Di grado disugual, d'età minore,
Vsar uerso di me parole tali,
Che tu stesso fin qui d'hauerle dette
Douresti dimostrar uergogna in fronte?
Hor che faresti tu, se mio Re fossi?
Dunque a te piacerà metterm un freno,
Ch'io non possa disporre a uoglia mia
De la mia stessa casa, e del mio sangue?
Et io sarò si uil, che lo comporti?

M: Par degno a uoi sotto promesse false
Ingannar tutta Grecia? Ag. Il sauio spesso
Muta uoler: e quando è tempo ammenda
L'error commesso; e non indugia al fine.

M. Agamennon, da ch'io ui son fratello,
Fraternamente io uo pregarui anchora,
Che sgombrando del cor l'acceso sdegno,
Hora con mente libera e sincera
Non ui graui al mio dir porger orecchia:
Però ch'alquanto discorrendo insieme,
Ageuolmente si uedrà, di noi
In tal materia, chi ha ragione, e torto.

E, se non udirete, ch'io ui lodi;
Non ui turbate, accioche non si dica,
Ch'a uoi conuenga quel prouerbio antico,
Che uerità souente odio produce.
Peste non è, che piu trafiga altrui
Di quel, che fa l'adulator fallace.
Da me senza rispetto dire il uero
Intenderete, pur che d'ascoltarmi,
Come amico e fratel, non ui sia noia.
A. *Di pur, che con patientia il tutto ascolto.*
M. *Non credo, che ui sia di mente uscito,*
(che non ha molti giorni) di quel tempo,
Che procacciando esser fra tutti eletto
General Capitan di questa impresa;
Quantunque monstrauate ne l'aspetto
contrario desider. o da la uoglia;
Nondimeno ciascun pouero o ricco,
Supplicheuole e humil ui ritrouaua;
Ne tra la popolar turba si uile
Era, che uoi non salutaste prima,
Inchinandoui a tutti, e a tutti uguale
Facendoui, e minor, pur che colui
Potesse aitarui a la bramata altezza.
Hor, ch'a la cima ui trouate asceso,
Pien di superbia non degnate alcuno;
Et a quei, che ui fur migliori amici
In solleuarui, ui mostrate a punto
Maggior nimico. E pur sapete, come
Il buon, per acquistar gradi, & honori,
Non suol mutar costume; e serba sempre
A la fortuna prospera, e a l'auuersa
Vn cuore istesso, e una medesma faccia:
E tanto piu uerso gliamici è grato,
Quanto ha maggior poter di giouar loro.

Saper douete anchor ; se non ui toglie
L'antico nostro senno il proprio amore;
Che tosto, che qui in Aulide uenuti
Siamo col nostro essercito, di quello
Si gran promettitor de' fatti illustri,
Ch'erauate pur dianzi (e non u'offenda
Il uero) sete diuenuto tale,
Che'l parlarne, e'l tacer m'è di uergogna.
Ma la fortuna, che ne toglie i uenti
Lasciando queto, e senza moto il mare,
Hor de l'usato ardir tutto ui sgombra.
Ecco, che ad una uoce i Greci tutti
Chieser, che fosse lor data licenza
Di ritornarsi a le natie contrade,
Non uolendo piu qui per cagion nostra
Perder il tempo e le fatiche in darno.
Parue, ch'allhora s'auentasse un telo,
Che ui passasse le midolle e l'alma:
Temendo perder l'ottenuto impero,
Prima che foste conosciuto a Troia
Di tante genti Capitano inuitto.
Onde tutto tremante a me uenisti
Per consigliarui in cosi gran periglio,
come far si potea, che non perdeste
E la presente e la futura gloria.

A. In anima gentil s'annida sempre
Timor d'infamia, e bel desio d'honore.

M. Questo fe adunque, che Calcante hauendo,
Dopo i solenni sacrifici a Gioue,
Predetto, che sarian propitij i uenti
Per condur tante genti, e tante naui
A la città, laqual restando in piede,
I Greci sempre uitupero hauranno,
Quando a Diana uittima facesse

Il sangue

Il sangue d'Ifigenia nostra figlia:
Allhora dimostrando ne la fronte
Per questa nuoua un'allegrezza immensa,
Offriste al sacrificio la fanciulla
Di voler nostro (che negar non puossi)
E non che alcun ue ne facesse forza.
E subito mandaste a la consorte
Vn fido messaggier con lettre, ch'ella
Senza trametter tempo, in questo lito
Conducesse Ifigenia; lei fingendo
Promessa hauer al ualoroso Achille
Per legitima Donna. Hora in un tratto,
A guisa di uil femina, mutando
Pensiero e uoglie, a Clitennestra uanno
Altre lettre, altri messi, & altri auisi.
Deh fate uoi tal opra per fuggire
Infamia di crudele? oueramente
Auuiene a uoi, quel ch'auuenir si uede
Spesso a molti di noi; che a grandi imprese
Pieghiam le spalle, e in un momento poi
Poniamo giuso il riceuuto incarco
Chi da particolar commodo mosso,
Chi da ultate, e per conoscer tardo,
Ch'ei non è atto a sostener il peso.
Ma sallo Dio, che sol mi reca affanno
La uergogna di Grecia; laqual sendo
Spinta da si giustissima cagione
A mostrar sopra Barbari, quant'ella
Possa ne l'arme; e ne l'imprese honeste
Non ceda a nation, c'habbia la terra:
Hor per uostro rispetto e de la figlia,
Quasi per tema, ritornando a dietro,
A la gente di Frigia infame e uile
Fia poi ne l'auuenir fauola, e giuoco.

Ma quando fosse in poter mio concesso
Di dar il freno, & il governo in mano
Di cittade, o d'esercito ad alcuno,
Contra l'uso, che serbano gli sciocchi,
A nobiltade io non haurei riguardo,
Ne a merti di passati, ne a ricchezze,
Ma solo eleggerei chi fosse adorno
D'i thesori de l'animo; che questi
E ueramente nobile: e bisogna
Che sia ardito, sia astutto, e d'alto cuore,
Sia discreto, prudente, e forte, e saggio
Chi di reggere altrui cura si prende:
E conchiudo, che Principe è colui;
Che di bontà, di cortesia, d'amore,
Di prudenza, e uirtù tutt'altri auanza.

Ch. *Empia è signori, e abomineuol cosa,*
Che quei, che nascer fe l'alma natura
D'un seme, d'un sol corpo, contendendo
Diuengano discordi & inimici.
Lasciate l'ira: & tal le uoglie unite,
Qual insieme u'uni di sangue il cielo.
Noi siamo Donne, e non conuiene a noi
Doue parlate uoi, sciogliere la lingua,
M'a così fauellar pietà n'induce.

A. *A le molte da te parole usate*
Fra Menelao la mia risposta breue:
E non mi curerò di pareggiarti
Nel biasimar, hauendo piu rispetto
De l'honor tuo, che tu non hai del mio.
Anzi, si come di ragion ti uinco,
Così mi basta, che conoschi anchora,
Che te di senno e di modestia auanzi.
E poi, che d'eloquentia assai piu t'armi
Contra di me, che di bontà e ualore;

E mentre al proprio ben solo riguardi,
De l'honesto d'altrui poco ti cale:
Pregoti, che in mostrar mi sij cortese,
Qual è quel graue error, di che m'accusi,
E perche merit'io tal uitupero.
Ecco tu brami racquistar la moglie:
Hor pongasi, che sia l'acquisto honesto.
Parti egli degno d'adempir tuoi uoti
Col danno mio? tu stesso sei cagione
Del male occorso, e dee patir la pena
L'innocente mio sangue? Empio nemico
Dir ti dourei, se dir uolessi il uero,
E non fratel, poi che cercando uai
Di nouo posseder l'iniqua Donna,
E sodisfar a gliamorosi ardori
Col sanguinoso fin de la nipote.
Ma non apprezza il buon uani diletti:
Quel buon, che mi dipingi con la lingua,
E non ne serbi in cor disegno od ombra.
Vorrei, che mi dicessi, qual di noi
Di maggior biasmo è ueramente degno;
Od io, che'l fatto error muto e correggo,
O tu, che essendo libero del male,
De l'affanno, e uia piu de la uergogna,
Ch'era per apportar ne la tua casa
La meretrice sposa, un'altra uolta
Procuri entrar nel gia disciolto nodo,
E grauar te d'intolerabil peso?
Il che auien per hauer guasta la morte,
Torto il giudicio, e'l desiderio insano,
Stimando ut le il danno, il biasmo loda,
Se mi dirai, che non ti moue punto
Di Cupido lo stral, la rete, e'l foco;
Ma solamente la uendetta agogni:

Vedi, non questi, c'hanno prese l'arme,
Rompendo il temerario giuramento,
T'habbiano a lasciar poi, pentiti al fine,
Nel bisogno maggior misero e solo.
Io, quanto a me, non sosterrò giamai,
Che i miei figli s'uccidano; & affine
Che con femina uil tu goda in festa,
A continuo dolor me stesso danni:
Questo è quanto io rispondo breuemente
A tue ragioni: e se tener ti piace
Al tuo bene, e al tuo honor serrati gliocchi;
Al mio non uo restar, che si prouegga:
Che sciocco è ben chi se medesmo offende,
E nulla uede chi'l suo ben non uede;
Ma cieco essendo al beneficio suo,
Ha ne l'utile d'altri gliocchi d'Argo.

Ch. *Veramente tenersi*
Non dee padre colui,
Che consente la morte
De propri figli sui.

M. *Dunque utile assai piu, che laude apprezzi?*
A. *Laude non puo uenir da effetto rio.*
M. *Qual ti par degna laude?* Ag. *Quella è degna,*
Che danno i pochi e buoni. Me. *Degno ufficio*
Sempre è il giouar. Ag. *Non con suo proprio dăno.*
M. *Ben so che la miseria è senza amici.*
A. *Non merta hauer amico huom, che non ama.*
M. *Sto in dubbio, che figliuol siate d'Atreo.*
A. *Tu se gli sei, gli sei figliuolo indegno.*
M. *Se foste uoi, di me pietade haureste.*
A. *Ne tu procurareſti la mia morte.*
M. *Dunque del Greco honor piu non ui cale?*
A. *Mi cal, ma non per te diuenir pazzo.*
M. *L'hauer dominio altrui ui fa superbo.*

A. E te lasciuo amor rende crudele.
M. Hor, poi che uosco non mi ual ragione;
Vedrò, s'io posso ritrouarla altroue.

NVNTIO, AGAMENNONE, MENELAO.

Quanto uenuto io sia correndo in fretta
Per darui tosto il desiato auuiso
Magnanimo Signor, lo ui dimostra
Questo sudor, e'l non poter a pena
Per formar queste uoci hauer il fiato.
Saprete adunque, che la cara figlia,
La moglie, e'n sieme il pargoletto Oreste
Venuti son (come imponeste) d'Argo:
Ma stanchi dal camin per ristorarsi
Fermato s'hanno a le fiorite sponde,
Che'l bel lucido Eurito irriga e bagna;
E in Aulide saran fra poco d'hora.
E sappiate, c'homai la fama è corsa
Per tutto il campo, si come è suo costume
Di farsi udir intorno, ha gia ripiene
De la uenuta lor tutte l'orecchie.
Onde ciascun con desiderio attende
Di ueder la Real figliuola uostra.
E non sapendo alcun de la cagione,
Si fan uarij discorsi. alcuno estima
Che uoi paterno affetto di uederla
Habbia mosso a chiamarla in questo lito.
Alcun'altro uaghezza di sacrarla
A la casta Diana. altri col uero
Agguagliano il pensier, che uoi uogliate
Di lei far degne, & honorate nozze.

Ora lasciando cio, che non importa,
Vedete in questa Cesta due ghirlande
Di uaghe rose, e di be' fior conteste.
Vna ne manda la Reina a uoi,
E l'altra a Menelao, perch'ambedoi
Ve n'orniate le tempie; com'è degno
Di farsi in questo di solenne e festo.
Il qual, si come a la donZella fia
Lieto e felice; così questa casa
Dee risonar di canti e uoci allegre:
Quinci l'arme dipor Bellona e Marte,
Fin che Venere amica & Himeneo
Possano accompagnar felicemente
Al letto marital la bella sposa.

A. *Vanne pur dentro, e le corone serba*
A la uenuta mia, che fia tra poco:
Le feste anch'elle in questo giorno hauranno
(Se non uieta il destin) successo lieto.
Dura necessità lasso a qual giogo
Piegar mi fai contra mia uoglia il collo?
Ma la fortuna, che le cose humane
Volge a suo modo, ha la mia astutia uinta.
O ueramente in cio troppo felici
Voi, ch'in oscuro, e basso grado posti
Ne i molti affanni, onde la uita è piena,
Potete lagrimar, quanto ui cale.
M'a noi, che habbiam d'altrui corona e scettro,
Conceduto non è pur di dolerci:
Non lice a me bagnar di pianto il uolto;
E detto io sia crudel, se non lo bagno.
Ma qual risposta a Clitennestra mia
Formerà questa lingua, quando a lei
Il tradimento mio sarà palese?
Con qual occhio meschino, e con qual fronte

Soffrirà a questo cuor di riguardarla?
Con quali accoglimenti, e di qual sorte
Miser riceuerò la sua uenuta?
Cred'ella di condur l'amata figlia
A liete nozze, e la conduce a morte:
E in cio mi trouerà piu fero padre,
Che non son gli orsi, & i Leoni, e i Tigri,
Che non fanno a figliuoli oltraggio, o danno.
Quai pietosi lamenti a me dauanti
Formerà l'infelice uirginetta;
Che pensando d'hauer fra noi marito,
Qual si conuien a la sua stirpe degna,
Tra poco oime sarà giu ne l'inferno
Sposa del Rè de le perdute genti?
Quante lagrime al fin uedrò infelice
Vscir de gliocchi al mio picciolo Oreste?
Ma pera meco chi è cagion, che pera
Il marito, la moglie, & i figliuoli.

Ch. certo il graue dolore,
Che a noi degno Signor tormenta il petto,
Ha noioso ricetto
Ancho nel nostro core.

M. Fratel gradite me di quest'a mano.

A. Ecco, che uolontieri io te la porgo:
Che la uittoria è tua, la pena è mia;
Ma cosi piace a la mia stella iniqua.

M. Io giuro per l'illustre nostro padre,
E per l'ombra del grande Auolo antico,
Che, qual di dentro è il cor, tali saranno
Hor le parole mie senza menzogna.
Certo il ueder di lagrime rigarui
Gliocchi, e'l considerar, quanto u'affanni
Hora il debito amor de la figliuola,
Di fraterna pietà m'ha punto l'alma.

Onde insieme ne piango, e finalmente
Ho cangiato desio, pensiero, e uoglia.
Quinci conforto uoi, che non uogliate
Consentir a la morte de la figlia,
Perche honesto non è, ne si conuiene
Che'l diletto di me ui rechi affanno:
E che per mia cagion perisca alcuno
De uostri figli, e i miei restino in uita.
Io ben potrò (quando desio mi uenga)
Altra moglie trouar: e se non sia
Bella, come costei, sarà piu casta.
Cess. Dio, ch'io traffiga mio fratello,
Anzi l'uccida affatto, per sì uile
Cosa, quanto è una femina impudica?
Dunque poca beltà, che'l tempo suole
Perder e consumar, dentro quest'alma
Piu forza haurà, che'l debito e l'amore?
La giouanil età frate m'haueua
Bendato gliocchi; hor che me gli apre il uero,
Veggo, quant'impietà commessa fora
A sostener di sparger il suo sangue:
Ne uuo patir, che per l'indegno acquisto
Di mia moglier, perdiate la figliuola.
Lasci pur questa impresa, e si diparta
L'esercito hoggimai: ne di Calcante
Punto ui moua il uaticinio falso.
E se da quel, che fui poc'anzi, i sono
Hora diuerso, amor, pietà, e ragione
M'hanno acceso nel cor piu giusti affetti.
Ella è figliuola uostra, e mia nipote;
E debbo amarla, e l'amo, e del suo male
Mi pesa, quanto a uoi, che sete padre:
Che anch'io di carne sono, e non ho il core
Di dura selce, o di ferrigna scorza.

Vi sia

Ch. Vi fia biasmo Signore,
Se lasciate distior le nostre carni.
A. Ti ringratio fratel, ch'in te pietade
(Quel, ch'io non aspettaua) possa tanto
Quanto ragion & honestà ricerca.
Ma questa non mi tol, che non s'uccida
La mia figliuola, perche gita inanzi
La cosa è si, ch'ogni rimedio è uano.
M. E chi fia, che ui sforzi a cotal morte?
A. La possanza, e'l furor di queste genti.
M. Ciò non potran, se la mandate ad Argo.
A. Il differir il mal non lo rimoue.
M. Creder non uuò, che ui s'opponga alcuno.
A. Discourirà Calcante il tutto a Greci.
M. Non, se di uita il leuarete tosto.
A. Non dee chi regge altrui, far cosa ingiusta.
M. E giusto tutto quel, ch'utile apporta.
A. C'è un'altro scoglio, oue di romper temo.
M. Io per me ueggo il mar tranquillo, e piano.
A. Ch'a Vlisse il uaticinio è anchora aperto.
M. Non farà ingiuria a uoi, mi credo, Vlisse.
A. Egli è fallace, e de la turba amico.
M. Vinca la sua fallacia il nostro ingegno.
A. Per uincer lui, bisogna uincer tutti.
M. Vinca uostra humiltà la sua alterezza.
A. Ei cercherà il suo honor, non il mio bene.
M. Piegatel con prometter e obligarui.
A. Piu cura haurà di molti, che d'un solo.
M. certo ch'ambition sempre il molesta.
A. Dunque mel par ueder, a tutti i Greci
Far il mentito Oracolo palese:
E seguitar, com'io promesso haueua
Per uittima a Diana la figliuola;
E in un subito poi mi fia mutato,

Con disprezzo di lor poco curando
D'hauer co la bugia beffato ognuno.
E potrà si la uelenosa lingua,
Ch'ageuolmente le superbe squadre
Mouerà contra me, tal ch'io uolendo
Serbar la figlia, e lei condurre in Argo,
In iscambio di Troia assalteranno
Il mio bel regno, e spinta ogni pietade
Me con i figli miei porran sotterra.
Così da tutte parti mi circonda
Con ogni amaro suo l'empia fortuna:
E douunque riguardo, io ueggo il cielo
Cinto per me di tenebroso manto:
Egli è ben uer, che discorrendo meco,
Vn sol conforto a mie miserie io trouo.
Questo sia Menelao, che tu prouegga
(Se lo puoi far) che a la consorte mia
Non peruenga la nuoua amara & aspra,
Pria che segua la morte di mia figlia,
Acciò lei non hauendo per compagna
Ne le lagrime mie, mi possa meno
Misero dir: benche io son giunto a tale
Ch'agguagliar non mi può miseria alcuna:
E uoi per cortesia Donne gentili,
Quanto da me intendete, e hauete inteso,
Vi degnarete di tener celato.

MENELAO SOLO.

Lasso, che questo natural amore,
Amor di noi medesmi; è tanto, e tale,
Che spesso al proprio honor n'appanna gliocchi.
Ma, s'egli al fratel mio l'usato lume
Toglie; rimaner già non uuò d'oppormi

A quel ch'io debbo: così fo pensiero
Di far, ch'Vlisse con la uiua forza
De l'eloquenza; che puo, quanto uuole,
Tenti di persuader, quanto io non posso:
Accio, che questo uitupero indegno,
che ne la mia persona offende tutti,
Si tolga da la faccia di ciascuno.

CHORO.

Donne noi ben uedete,
che non si troua in terra
Stato felice alcun sotto la luna.
Che s'hoggi ui godete,
Diman ui mette in guerra,
E ui turba ogni ben l'empia fortuna.
E se di sorte alcuna
Fuggitiuo è'l gioire,
Quella certo d'i Re tutt'altre auanza;
che fra dubbio, e desire,
Fra timore e speranza
Sempre s'aggira, e'nchina
Tal, che ne segue al fine alta ruina:
Puote nel maggior corso
Con sottil fren souente
Ritener man d'altrui buon corridore:
Ma non può tener morso
Ambiciosa mente,
Che non trascorri oltre'l camin d'honore:
Ricercando a tutt'hore,
Maggior scettro, e domino;
E per quel posseder, uolger sossopra
E l'humano, e'l diuino,
Calcando ogni buon'opra:

Onde quanto è l'altezza,
Tanto è poi del cader maggior l'asprezza.
Appresso i cuori aletta,
I cuor superbi alteri,
Ch'accendono di par cordoglio & ira:
Desio d'alta uendetta,
Onde crudeli, e feri
Per calle obliquo, e come uuol, li aggira,
Ne ad honestà si mira;
Tal che nel proprio sangue
Spesso tinge se stessa ingiusta mano;
E l'innocente langue,
E ragion cerca in uano.
Così il mondo, che gioia
Haurebbe, è sempre pien d'affanno e noia.

ATTO TERZO.

CLITENNESTRA, IFIGENIA, AGAMENNONE, ORESTE.

CARA, e da me piu ch'al tra, amata figlia,
D'ambi quest'occhi miei lume, e radice
Di questo core, e di quest'alma uita:
Ecco qui la città, doue tuo padre
Con gran desio la tua uenuta aspetta,
Accio di te, che su'l piu uago fiore
Sei de la giouanil tenera etate
Si facciano Real superbe nozze,
Col miglior Caualier, c'habbia e sostenga
Argo, Micene, e tutta Grecia intorno.
E tu d'Agamennon piu tarda prole,
ch'anchor non hai fornito il settim'anno,
Qui terminata è del uiaggio nostro
La breue noia; e qui uedrai la festa
De la sorella, e d'un parente tale
Acquisto qui farai, qual si conuiene
A la stirpe honorata, onde discendi.
Ecco il Real palazzo, & ecco il uostro
Illustre genitor. Tu prima figlia
A lui t'inchina, e riuerente e humile
Bascia quella paterna inuitta mano.

Signor de la mia uita e del mio core,
Ecco, che come obediente ancella
Facendo a me del uoler uostro legge,
La cara Ifigenia u'ho qui condotta.

If. Illustre padre mio ui porga Gioue,
Che solo puo, felicitade eterna:
Ecco la uostra ad un figliuola e serua,
Figliuola uostra per natura, e serua
Per uolontà e per debito: ecco lei
Pronta a obedir ad ogni uostra uoglia;
Eccola desiosa di uederui,
E di basciar quest'honorata destra.

A. Dolcissima figliuola, e tu consorte
Da me diletta, e tu mio caro Oreste,
Sallo Dio, che'l ueder uoi, che mi sete
Tutto quel ben, che goder posso in terra,
Per tenerezza a lagrimar m'induce:
Ma non prendete cosi dolce affetto
Per tristo augurio a le future nozze:

If. Pur il uederui padre mio turbato,
Fuor di costume, mi sconforta alquanto.:
Che hauendo cara la uenuta mia,
Non si conuien si nubiloso aspetto.

A. Figlia il continuo peso, ch'io sostengo
Soura glihomeri miei, di regger bene
La grauissima impresa de la guerra,
Cagion è, che mostrar non posso il uiso
Verso di te, com'io dourei, sereno.

If. Caro mio padre insin, che sete meco,
Deh non u'incresca alleggerir la mente
Da glimportanti uostri alti pensieri;
E, come sete qui con la persona,
Siate anchora con l'animo. Ag. Figliuola
Ecco ch'io prendo quella faccia allegra,

Che le moleſtie mie mi tolgon ſpeſſo.
If. Ma che uogliono dir queſti ſoſpiri?
Perche ui ueggo anchora uſcir de gliocchi
Lagrime nuoue? Ag. Figlia queſto giorno
Dee l'un da l'altro far toſto diuiſo
Eternamente, o lungo ſpatio d'anni.
A che penſando, dal paterno amore
Vinto, non poſſo far, ch'io non mi dolga.
If. Io non intendo quel, che dir uolete.
A. Tanto accreſce il mio duol, quanto piu aſcolto
Le tue dimande, e'l ragionar accorto.
If. Eſſer uorrei per aggradirui ſcioca.
Ma queſte uoſtre a me parole oſcure,
Vi ſia grato di farmi chiare e piane.
A. Figlia l'ingegno tuo commendo e lodo.
Coſi poteſſi il tempo, che mi reſta,
Da le guerre lontan uiuermi teco.
If. Deh perche con i cari figli noſtri,
E con la madre mia, che u'ama tanto,
Senza diſturbo non reſtate in Argo?
A. Ben cio uorrei; e perche far no'l poſſo,
Queſto non lo poter mi reca affanno.
If. Periſcan l'arme, e non offenda alcuno
Il mal, che Menelao dee patir ſolo.
A. Apporterà il ſuo male a molti danno,
Ma me, piu ch'altri, e la mia caſa offende.
If. Ora, ſe'l deſir uoſtro è d'ir a Troia,
Chi fa, che uoi tardate in queſte parti?
A. Certa occulta cagion, che a noi impediſce
Di condurui l'eſercito e le naui.
If. E doue la città di Troia è poſta?
A. Ne l'Aſia figlia, oue dimora quello
Temerario ladron; che per ſalute
Di noi, e di tutta Grecia, a Dio piaceſſe,

Che nel mondo giamai nato non fosse,
O spinto almen da le sue prime fasce.
If. V'andate padre mio, lasciando lungi
La figlia nostra? Ag. Vi uerrai tu anchora.
If. Io pur uenir con uoi padre uorrei.
A. Meco non ti conuiene: e basta intanto,
Che di me alcuna uolta ti ricordi.
If. Vorrei saper, se con la madre mia,
Farò il camino, o separata e sola.
A. Sola per certo, e d'ambedoi lontana.
If. Come sarebbe a dir, che in altrui case
E grato a uoi, che la mia uita io uiui?
A. Figlia non ti conuien cercar piu auanti.
If. Hor fate pur di me, quanto ui piace;
Però che'l mio uoler pende dal uostro:
Ma perche homai di gir non u'affrettate
A disfar la città nostra nimica,
Accio piu tosto a consolar i figli
Con la uittoria ritorniate in Argo?
A. Da che pur uuoi, che la cagion ti dica,
Prima necessità ne astringe e sforza
A immolar certa uittima a gli altari.
If. Deh non sarete uoi padre contento,
Ch'a questo sacrificio anch'io mi troui:
A. E mestier figlia mia, che tu ti troui
Piu che null'altro. Ifi. Vi bisogna forse
L'opera mia? Ag. Te piu felice estimo
Di me, da poi che non intendi anchora
Del sacrificio la segreta forma.
Ma ua, di dentro figlia, oue t'aspetta
Honorata compagna di Donzelle.
Porgimi in tanto questa uerginetta
Tua mano, e sij contenta, che tuo padre
[illegible] mamente questa fronte basci,

Da che

Da che lontana pur da gliocchi miei
Dei restar figlia mia si lungo spatio.
Sangue di questo sangue, & ossa e carne.
Di queste carni & ossa. O quanto quanto
Nuoce al nostro riposo Helena *e* Troia.
Ecco, che nel basciarti o cara figlia
La deuuta pieta, che m'apre il petto,
Fuor de gliocchi mi trahe lagrime e pianto.
Ma uanne dentro homai: che n'è ben tempo.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

Fedel consorte mia resta a pregarti,
Che non t'offenda la pietosa doglia,
Ch'io prendo nel douer rimaner senza
La figlia mia, che accompagnar si deue
Col forte Achille in breue spatio d'hora,
Però che l'esser padre fa, che m'esca
Di mente l'esser Re; da cui s'aspetta
Solo intrepido cuore, animo saldo,
E sempre armato a gli accidenti humani
Senza turbar giamai la fronte e'l petto.
Cl. *Sono anchor'io di tal pietade a parte:*
E uoi non pur sete di scusa degno,
Ma di lode Signor: che chi non ama
I figli suoi, non ama anche se stesso.
Hora di questo a lei futuro sposo
Il nome tengo, ma saper uorrei
La prole e la famiglia, onde è disceso.
A. *Suo padre è Peleo, & è Re di Thesaglia.*
Cl. *Et quiui ei condurrà la mia figliuola?*
A. *Egli cura n'haurà, sendone sposo.*
Cl. *E quando è per andar lasciando noi?*
A. *Fia la partita, a quel ch'io stimo, in breue.*

Cl. Or non uolete uoi prima a Diana
Far certo sacrificio? Ag. A questo Donna
Hora s'attende. Cli. Le honorate nozze
De la figlia faransi elle dapoi?
A. Faransi alhor, che a la figlia di Gioue
Verrà da noi la uittima sacrata.
Cl. E doue fia dapoi Signor mio caro
Il solenne conuito apparecchiato?
A. Costi su'l lito fia presso l'armata.
Cl. Io uorrei, che con noi fosse comune.
A. Clitennestra da te ricerco in questo
Misterio, obedientia piu ch'amore.
Cl. Ben sapete Signor, che sempre io fui,
Qual si conuiene, obediente a uoi?
A. Dunque grato ti fia di far ritorno
In Argo a gouernar le cose nostre,
E d'Ifigenia non ti prender cura:
Che quanto a queste nozze s'appartiene,
Da me sarà fornito interamente.
Cl. Deh Signor mio uolete, ch'a le nozze
De la figliuola non ci sia la madre?
Fiero costume, e non piu usato mai.
A. Al grado matronal non istà bene
Dimorar tra soldati. Cli. Ne conuiene,
Ch'io lasci la figliuola. Ag. Donna questo
E il uoler mio. Cli. Sia detto senza offesa
Del uostro cuor. a ciò obedir non uoglio.
A. Dunque farai contraria a le mie uoglie?
Cl. In cosa indegna e dishonesta i sono.
A. Farai, quanto t'ho detto immantenente.
Cl. Anzi io men uado a ritronar la figlia:
Che come uostri i carichi de l'arme
Sono, e i maneggi publici del regno:
Cosi de famigliar negotij deue

Esser anchor tutta la cura mia.
A. *Misero me, che mentre procacciando*
Vo di tener il fiero inganno ascoso
A Clitennestra mia, io so palese:
Benche non fora alcun, che comprendesse
Tanta sceleritá. misero adunque
Me; ma certo piu misero, dapoi
Che mal grado di me l'empio destino
Rompendo i miei pensieri, e i miei disegni
Al decreto fatale apre la strada.
Hora ch'altro non posso, io stesso uoglio
Intender da l'oracolo, se degno
E, che mia figlia al sacrificio cada,
Che non commise mai peccato alcuno.

CHORO, CLITENNESTRA.

O miseria infinita,
Ch'un Re, ch'ad altri suole
Imponer leggi e freno;
Ne pur, quant'egli deue,
Ma anchor fa, quato uuole;
Sia astretto a consentire,
Che la propria figliuola
Col ferro crudelmente esca di uita.
Cl. *Poi che'l mio sposo è gito*
Io non so doue, intento
A le future noZze,
Che senza me uorria
Troppo crudel, che fosser celebrate:
M'è caduto nel core
Di trouar quell'Achille,
A cui casto e legittimo Himeneo
Dee congiunger la mia

Amata Ifigenia;
Che insolito timore
Di non so che, non mi lascia godere
Quella gioia compita,
Laqual sogliono hauere
Ne le nozze de cari
Lor figli sempre le pietose madri.
Ne guarderò, ch'a Donna & a Reina,
Non si conuenga molto
Gir fra le armate squadre:
Ch'a diuerse cagioni
S'appartengono anchor diuersi effetti.

Ch. *Reina ecco che uiene*
Huom, ch'a sembianti alteri
Dimostra esser il fiore
Di tutti i caualieri,
In cui s'annidò mai bontà e ualore.

Cl. *Faccia Gioue, ch'ei sia*
Il futuro marito
De la figliuola mia.

ACHILLE, CLITENNESTRA.

Perche la uita è fuggitiua e breue;
E non riman di noi dopo la morte
Altro che'l bello & honorato nome
De l'opre illustri, e di memoria degne;
Non è perdita alcuna, onde piu debba
Dolersi l'huom, che di lograr il tempo,
Danno, che non piu mai si ricompensa.
E troppo è homai, ch'in questo lito in darno
Tanti soldati e capitani egregi,
Quasi femine uil, fanno dimora.
Ne ugual condition tutti molesta;

Perche molti di noi non sono anchora
Nel sacro nodo marital inuolti;
Altri le mogli hanno lasciate sole,
Altri i picciol bambini, e parimente
Le dolcissime madri, e i cari padri,
De quai la lunga età riposo merta.
Tale è il caldo desio, che Grecia accende
Di far sì, che non piu si glorij e uanti
Ne i secoli auuenir Barbaro alcuno
D'hauerci tolto ne le proprie case,
Con tal biasmo di noi, le Donne Greche.
Ma del proprio disnor se n'habbia cura
Altri, a cui tocca. Io, c'ho lasciato a dietro
Farsalia, e'nsieme il mio gran padre antico,
Per dimostrar qualche ualor a Troia;
E tentar, s'io potrò con questa mano
Trar il mio nome da l'oblio di lethe:
Non uuò piu sofferir in questa gabbia
(Che cosi la dirò) stando rinchiuso
Perder con folta nebbia di uergogna
Senza colpo di spada i miglior anni.
E i coraggiosi miei soldati anchora
Si lamentano meco: che non ponno
Sostener questo uil lungo riposo.
Quinci uenuto i son per farne motto
Al chiaro Agamennon, che Capitano
E de l'impresa e de le genti nostre.
Ecco il palazzo, ou'ei gia alcuni giorni
S'asconde sì, che non lo uede alcuno.
Ma questa Donna, ch'anzi l'uscio io ueggio,
Di sembianza Real, d'aspetto graue
Forse, che ageuolmente esser potria
Per quel, che mi cred'io, la sua consorte.
Cl. *Deh Signor, se ui sia propitio il cielo,*

Dite per cortesia chi siete voi?

Ac. *Nacqui di Peleo; & è mia madre Theti,*
Mio nome è Achille. E voi chi siete anchora?

Cl. *Di Peleo e de la Dea degno figliuolo,*
Con quanta gaudio io vi conosco, e miro.

Ac. *Vi piaccia ancho di voi contezza d'armi*

Cl. *Io fui di Leda figlia, e moglie sono*
Del grande Agamemnon, ch'ite cercando,
Ma non ha molto, ch'ei partì da noi.

Ac. *Io uedrò di trouarlo in altra parte.*

Cl. *Deh, perche così tosto ui partite*
Da me; doue per segno d'allegrezza
De le nouelle nozze, mi doureste
Porger quell'honorata e amica mano?
Che la madre son'io d'Ifigenia.

Ac. *Ne nozze piu, ne piu tal nome intesi.*
Onde io non so, che ui risponder. forse,
Che portate ue n'ha fauole alcuno:
Onde, si come fauole, l'ascolto.

Cl. *Vi scuso, che mostriate non sapere*
Quel, che sapeste pria, ch'io lo sapessi.
Che ciascun ne l'udir fresche nouelle
Di maritaggi, e apparecchiate nozze,
Par che naturalmente si uergogni.

Ac. *Certo giamai (se io mi ricordo bene)*
Non desiai de la figliuola uostra
Diuenir sposo: e parimente mai
Per messo, ne per lettra io non intesi,
Che n'haueste di cio pensiero, o uoglia.

Cl. *Io non so Signor mio, donde proceda,*
Che insieme uoi de le parole mie
Merauiglia prendete, io de le uostre.

Ac. *Però tra uoi considerate bene*
Questa noua cagion: ch'esser potrebbe,

Che, se ben nel parlar contrarii siamo,
L'uno e l'altro di noi dicesse il uero.
Cl.Dunque creder debb'io, che in questa cosa
S'asconda inganno, e che beffata i sia?
Gia di quanto io n'ho detto, mi rincresce;
E del mio uaneggiar prendo uergogna.
Restate in pace: c'hoggimai non posso
Non arrossir di riguardarui in faccia,
Poscia ch'io trouo hauerui detto cosa
Tutta fallace, e di menzogne piena.
Ac.Reina a me di tal fauola auiene,
come adiuien a chi nouella ascolta
Non piu intesa da lui: che quanto in essa
Ripensa piu, piu marauiglia prende.
Ma uoi di cio non ui turbate molto:
Che forse questo error potrà giouarci.
Intanto io me n'andrò cercando il nostro
Honorato marito, insin ch'io'l troui.

SERVO, ACHILLE, CLITENNESTRA.

Signor ui piaccia di fermarui alquanto.
Ac.Chi sei tu, che ricerchi, ch'io mi fermi?
S. Seruo antico son'io d'Agamennone.
Ac.Ecco io mi fermo ad ascoltarti intento.
S. Io non uorrei, Signor, ch'altra persona
Qui fosse, eccetto la Reina e uoi.
Ac.Altro non u'è, che tue parole intenda.
S. Io, benche debil sia, non per quest'anni,
Che sogliono apportar affanni e noie;
Ma perche il mio saper si poco ascende,
Che non sa ritrouar rimedio al male;
Ho pur uoluto, com'io posso, oppormi

A i temerari assalti di fortuna;
che nemica crudel de nostri beni,
Hora apparecchia incomparabil danno
A la nostra Reina, e doglia a noi.
Ma noi, cui diede il ciel forza e ualore
Tal, che potete a pien cio che uolete,
(Se punto è di pietà nel uostro petto)
Non lasciate, che mora una innocente;
Perche cosi facendo, serberete
La uita anchor de la Reina nostra:
Di che non si puo far piu degna impresa.
Ac. *Di queste tue parole ueder parmi,*
Che n'habbia a uscir qualche nouella acerba.
Cl. *Non ti tardi a scoprir, quel che m'è ascoso,*
Dubbio, o timor, ch'io lo palesi altrui;
Ch'io ti rendo securo, che giamai
Non l'intenderà alcun per quest'a lingua.
S. *Reina uoi sapete, ch'io fui prima*
Seruo nudrito ne le uostre case,
Che io ci fussi del Re uostro marito.
Onde noi sempre e i uostri figli amai.
Cl. *So, che picciol fanciul t'hebbe mio padre;*
E sempre hauesti diligente cura
De la tua fede, e de le cose nostre.
S. *Per questo il genitor nostro mi diede*
A questo Re, sapendo ch'io sarei
Sempre de l'util uostro amico buono.
Cl. *E amico buon t'ho conosciuto ogn'hora.*
S. *Quinci l'amore e'l debito m'ha spinto*
A romper fede al Re uostro marito,
Per mantenerla e conseruarla a uoi.
Cl. *Hor palesa hoggimai quel, che m'è occulto.*
S. *Sappiate che colui, c'ha generato*
La figlia uostra, iniquo padre uuole

Con le

Con le sue proprie man uittima farne.

Cl.*Oime, che è quel, che la tua lingua conta?*
Come tal crudelta creder debb'io?
E piu dritto istimar, che tu uaneggi,
E che sij fuor de l'intelletto uscito.

S. *Io u'afferma Reina, che l'istesso*
Vostro consorte (e mi sgomento a dirlo)
S'apparecchia d'uccider la figliuola:

Cl.*Impossibil mi par, ch'Agamennone,*
Ch'esser solea cosi prudente e saggio;
Hora, che'l suo saper uia piu s'attende,
Sia diuenuto furioso e pazzo.

S. *E diuenuto pur, ma solamente*
Contra di noi, e de la figlia nostra.

Cl.*Deh qual nuoua cagion l'ha mosso e moue*
Ad esser micidial de le sue carni?

S. *Le mendaci parole di Calcante;*
Ilqual afferma, che gli oracol santi
Dicono, che uolendo hauere i Greci
Vento secondo al nauigar a Troia,
E mestier, che s'occida Ifigenia.

Cl.*Dunque nel cielo han terminato i Dei*
Il riscatto crudel di mia sorella
Col doloroso fin di mia figliuola?

S. *Ho detto il tutto; e se'l ualor di queste*
Gentil Signor, che mie parole ascolta,
A l'empio fatto non s'oppone, in breue
Il padre, ch'è nimico d'ambe uoi,
E per farne a Diana sacrificio.

Cl.*Perche adunque il crudel sotto pretesto*
Di nozze, perche oime con finti auisi
Semplice e incauta m'ha ritratta d'Argo?

S. *Perche non lo sapendo uolontieri*
La propria figlia conduceste a morte,

Credendo di douer per moglie darla
Al piu degno Signor di tutti i Greci.

Cl. *Ah di quante fur mai,*
E di quante faranno,
La piu misera figlia;
Et io di tutte anchora
La piu misera madre;
Adunque io stessa, adunque
Io stessa t'ho condotta
In questo luogo, in questo:
Doue lieta pensando
D'esser di sposo tal Donna gradita;
Dei con misero fine
Terminar la tua uita?
Cosi tenero fiore.
In un di s'apre e more.
Ma senza me tu non farai partita:

S. *Veramente Reina*
A la miseria nostra.
Non è miseria eguale:
Ne crudelta puo appareggiarsi a quella
Del crudo mio Signore.

Cl. *come potranno hauere*
Quest'occhi tanto humore;
Che, quanto si conuiene,
Piangano le mie pene?
Ma tu seruo fedele.
Com'hai tu inteso, e donde
Questa nuoua pungente,
Che trapassato m'ha l'anima e'l cuore;

S. *M'haueua il Signor mio*
Poch'anzi imposto, ch'io uenissi a uoi
Con nuoue lettre oltra le prime, ch'esso
Mandò per altro messo.

Cl. Ti mandaua egli forse
Pentito del suo errore?
O pur racconfermaua
Lo spietato furore?
S. Ei, tornandogli allhora
Lo smarrito intelletto,
Vi faceua sapere,
Che uoi non ui mouesse
D'Argo, ne qui menaste la figliuola.
Cl. E perche sei rimaso
Di far o fedel mio
Effetto cosi pio?
S. Io m'era messo in uia;
Quando fui sopragiunto
Dal cognato di uoi,
Che a guisa d'Indouino
Di quello, ch'io portaua,
La lettera mi tolse;
E col fratel si dolse
Acerbamente: ond'io
Adempir non potei l'ufficio mio.
Poi la trista uenuta
Vostra fu a seguitar troppo per tempo.
Cosi del nostro male,
Del penoso, e dolente nostro stato,
Ne son prima cagione
La sorella e'l cognato.

CLITENNESTRA, ACHILLE.
CHORO.

Valoroso Signore,
Da cui depende la speranza mia,
La nouella intendete
Troppo troppo per me nemica e ria.

Ac. Io comprendo Reina pienamente,
Quanto uoi sete misera, & anchora
Io conosco l'ingiuria, che m'è fatta.
Cl. Ecco, che sotto à ricoperta frode
Di maritar la mia figliuola a uoi,
Questi nemichi di pietà, e d'amore
L'han destinata con inganni a morte.
Ac. Certo, ch'acceso ho il cor d'ardente sdegno
Contra il marito uostro: e non fia mai,
Ch'io comporti, che d'ei si faccia scudo
In opra si crudel di questo nome.
Cl. Io non mi recherò biasmo, o uergogna
Di gettarmi Signor a questi piedi;
Si perche a la uirtù uostra conuiene;
Si, perche non sta ben, c'hor mi souenga
Del grado mio, sendo infelice Donna.
E quando dee con ogni affetto caldo
Humilmente pregar dolente madre
Huomo terreno, od immortale Iddio,
Se non alhor, ch'a procurar la induce
Pietà materna, e'l debito, e l'amore
La bramata salute de la figlia?
Ac. Se uolete Reina impetrar quello,
Che uolete da me, leuate in piedi:
Che quest'honor, quest'humiltà souerchia
Non si conuien al uostro stato, e al mio.
Cl. Anzi non leuerò, ne leuar debbo
Reina si, ma di tal nome indegna,
Poi che misera son piu ch'altra Donna.
Ac. Io mi dipartirò, se in questo uoi
Non obedite a l'honestà comune.
Cl. L'alta uostra bontà supplico adunque,
Che in questo aspro mortal graue periglio
A me souenga, & a mia figlia insieme,

Che nome di consorte nostra ottiene.
Il qual nome, quantunque finto, e uano,
Io non di meno da credenza falsa
Mossa, con l'apparecchio de le nozze
Credendola condur mogliera a uoi
Signor, condotta l'ho preda a la morte.
Ma l'infamia di ciò sola in uoi stesso
Cadrà, se rimarrete d'aiutarmi:
che, auegna che la fama non sia uera,
Si dice pur, ch'ella è consorte uostra.
Per questa man, che riuerente io bascio,
Per quel ualor, che con la mente inchino,
E per la santa genitrice uostra
Vi prego, che di me pietate haggiate.
Deh benigno Signor uoi ben uedete,
Che'l uostro nome è sol quel, che m'ancide.
Non sò trouar altari, oue si possa
Difender dal suo mal figliuola, e madre;
Fuor, che queste ginocchia, a cui ricorro:
Ch'io non ho alcun, che la mia causa prenda,
Poscia che'l mio marito indura, e inaspra
Audacia, e crudeltade. Appresso io sono
Fra gente, donde è la pietà sbandita,
E l'honestade & ogni buon costume.
Però se questa uincitrice destra
Mi porge aita, ogni mia cosa è salua;
E s'ella sia nimica a i giusti preghi,
D'uscir d'affanni ogni mia speme è morta.
ch. Quanto grande è l'amore,
Che portano le madri
A cari figli; anchora
Altretanto è il dolore,
Che, quando sono offesi,
Loro percuote il core.

Ie. Quanto piu lamentar Donna u'ascolto,
Tanto piu cresce in me lo sdegno e l'ira
De l'offese, tessute ad ambi noi:
E, come quel che da la prima etade
Fui del sauio Chiron sotto la cura:
Ilquale m'instillò la mente e'l petto
Di uirtù belle, e di ricordi honesti;
Libero, e schietto uiuo, e senza inganni:
Onde uuò, che sia detto apertamente,
Che se i figli d'Atreo saranno giusti,
Essi m'hauranno obediente ogn'hora.
Ma se siano maluagi, a uoglie loro
Sempre mi troueran nemico espresso.
Quanto a casi di uoi di pietà degni,
Per questo lume, ch'ogni cosa auiua,
Vi giuro, u'assecuro, e ui prometto,
Che tutte quelle forze, c'hauer puote
Questa giouane età fiorita e uerde,
In seruigio di uoi, s'adopreranno.
Cosi il uostro dolor facendo mio;
Da queste turbulenti atre procelle
Vi ridurrò con mio periglio in porto:
Ne alcuno ucciderà la figlia uostra;
Ch'io mai non sofferrò, che'l nome mio,
Quasi homicida altrui dardo e saetta,
La uergine Real tolga di uita.
E quando a cio pietà non mi mouesse,
Mouerammi giustitia, e'l proprio honore:
Che quantunque l'autor di questo male
Sia l'iniquo suo padre, e sposo uostro;
Pur anch'io ne sarei di pena degno,
Se per cagion di me (chiamo cagione
Queste mentite nozze) la donzella
Rimanesse cosi di uita spenta.

Perche non fora alcun, che non credesse,
Ch'io ui ci hauessi consentito anchora:
E chi consente al mal, pecca egli tanto,
Quanto chi lo commette. Ma Reina
Io ritorno a giurar non sol per questo
Almo splendor, ch'a noi conduce il giorno,
Ma per lo sacro uentre di colei,
Per cui quest'alma a queste membra è inuolta,
E pel mio Genitor, ch'Agamennone
Non solo non haurà poter o forza
Di far de la fanciulla empio holocausto;
Ma alcun non sia che di toccarla ardisca,
Non mancheriano a mè (ne mi si rechi
Cotesto ad arroganza) e mille, e mille,
C'haurebbono a fauor sommo e uentura,
Ch'io diuenissi lor genero, e sposo
De le lor figlie; ed egli mi disprezza
Indegnamente, e indegnamente offende.
Suo debit'era hauermi fatto conto
L'intento suo, e datomi la figlia;
Che l'haurei forse conceduta anch'io
A tante bellicose inclite schiere,
Se pur l'andata a Troia (ch'io no'l credo)
Attender si douea da la sua morte:
Ch'anch'io bramo l'honor, l'utile, e'l bene
De la famosa Grecia; hauendo messe
Seco & congiunte le mie forze e l'arme:
Hora per quel, che si dimostra aperto,
E la persona mia gradita poco;
Ne fanno questi Capitani arditi,
Quanto importerà al bene, e al mal di tutti
O loro amico, o lor nimico hauermi.
E uoglia Dio, che pria che questa spada
Diuenga de l'hostil sangue uermiglia,

Non la tinga talhor nel sangue Greco:
Il che farò, se la figliuola uostra
Non lascieran, come conuiene, in uita.
E uuò, che tal mi conoscate anchora,
Qual fin qui conosciuto alcun non haue.
Ch.*Son le parole uostre*
Magnanimo Signor degne non meno
Del generoso padre,
Che de la madre Dea.
Cl.*Giouane illustre, e d'ogni laude degno*
La cui somma bontà mi racconsola,
De la promessa a noi gioia e salute
Non cercherò di ringratiarui indarno:
Ch'a merti uostri e al desiderio mio
Io non so ritrouar parole eguali.
So anchor, ch'in procurar di farui honore
Con lodar la pietade e'l ualor uostro,
Perche molto i dicessi, non potrei
Dir tanto mai, che fosse detto a pieno;
E saria mia uergogna il dirne poco:
Oltra, che'l saggio con benigna orecchia
Raro adiuien, che le sue lode ascolti:
Si come quel, che de suoi propi merti.
Contento è solo, e d'altro non s'appaga.
Adunque per tacer Signor di uoi,
E ragionar de le miserie mie;
Sallo Dio, ch'assai piu mi porge affanno,
Il turbar, com'io so, la pace uostra
Con l'aspro suon de miei lamenti amari,
Ch'io no'l riceuo del mio stesso male:
Ma la cagion è si pietosa e giusta,
Ch'appresso quel cortese animo uostro
Leggermente potrà ritrouar scusa.
So, che sapete ben, quanto conuenga

A gentil

A gentil cavalier, come uoi sete,
Souenir a gli afflitti; tra liquali
La piu afflitta di me non uide alcuno.
E lasciando da parte i frutti amari,
Che nel mio cor produce la speranza
De le adombrate nozze di mia figlia:
Parmi che la sua morte augurio tristo
Debba apportar a noi, quand'egli auuenga
Tardi, o per tempo, che prendiate moglie.
Cosi, quantunque a me piu non bisogni
Vsar uersi di uos parole, o preghi;
Che d'essermi Signor fido sostegno
Gia piena sicurtà m'hauete data:
Pur, quando amor di lei troppo mi stringe,
Di lei che partori gia questo uentre,
E si dolce nudrir queste mammelle,
Vn'altra uolta a supplicarui torno,
Che l'opra uostra, com'io spero e credo,
Per rispetto d'alcun non mi si tolga;
Perche uolendo uoi, uiurà mia figlia;
E questo cuor, che nel suo petto uiue,
Quest'alma, questo spirto, e questa uita
Resteranno essi anchor uiui con lei.
E, se piacesse a uoi, che la fanciulla
Venisse a dimostrarsi a gliocchi nostri,
Faro, ch'ella uerrà, non, come sposa,
Ma, come serua, riuerente e humile,
Senza rispetto hauer, ch'ufficio tale
A uergine gentil sia poco honesto.
Ac. Questo non piace a me, che non conuiene,
Cl. A l'infelice ogni humiltà richiede.
Ac. Pur stiasi in fra le donne, e non si scopri
A me, per non offender il suo honore:
Che de soldati l'importuna turba

A gli altrui fatti, piu ch'a propi intenta,
Gode oscurar d'altrui la chiara fama;
Et ogni cosa al suo contrario uolge.
Ne mouer mi potrà la sua uenuta
Piu di quel, che m'ha mosso la ragione,
La pietade, il mio honore, e i uostri preghi.
E cosi nel mio cor è impresso e saldo
Questo honesto desio di conseruarla,
Che non nel po leuar nouo pensiero.
Ponete dunque il cor Reina in pace:
Consolateui homai, state sicura
Ch'io non so romper fe, ne cambiar uoglia.
Cl. Porgaui Dio, che puo, potere e forza
Di poter aiutar questa infelice.
Ac. Prima uoglio pregar uostro marito,
Ch'al ben di lui miglior consiglio prenda;
E se pur di se stesso non gli cale,
Giusta pietà de la sua figlia il moua.
Cl. Ahi che l'ambition fatta è Reina
Del folle animo suo uago d'honori;
E troppo teme queste armate genti:
Ac. Spesso ragion torto disegno uince.
Cl. Debile speme, in ch'io m'appoggio, è questa.
Ac. Esser non pò, che'l padre non sia padre.
Cl. Per me uiue furor, ragione è morta.
Ac. Chi priuo è di pietà gia non è padre.
Cl. Ne pietade ne amor seco dimora.
Ac. Ben torneranno, onde fuggite sono.
Cl. Ma io che debbo far misera intanto?
Ac. Pregatel donna con preghiere humili
Che non uccida i figli: e s'ei lo nega,
Il peso a me del ripregar lasciate:
che quando ei consentisse a uostri preghi,
Mestier non fora in ciò de l'opra mia.

Ma non oprando la ragion, al'hora
Potrò con molta lode usar la forza.

Cl. *Lodo il consiglio nostro,*
E l'abbraccio, e lo seguo;
Ma se fortuna non consente a queste,
Doue ui trouerò Signor a tempo?

At. *Reina io ui prometto, che bisogno*
Voi non haurete di cercarmi; ch'io
Per uoi farò la guardia de la figlia:
Però restate con fidutia certa,
Che maggior trouerete in megli effetti,
Che non son le promesse e le parole:
Ne gite tra l'essercito; ch'a uoi
Et a l'alta e Real famiglia nostra
Il uederui dolente in questa guisa
Troppo u'apporteria disnor e biasmo.

Cl. *Voi quella speme e quel conforto sete*
Signor mio caro, su che s'acqueta l'alma.
Disponeteui dunque a questa impresa;
Che se destin no'l uieta, al desir nostro
Il fin succederà felice e lieto:
Ma se'l uoler del ciel contrario è a noi,
Ogni fatica sarà sparsa al uento.
In tanto entrerò qui per obedirui.

CHORO.

Piu uolte ho udito dir leggiadre Donne;
che fra gli altri animai, che sono in terra,
Non è animal piu misero de l'huomo:
Però, che da quel dì, ch'ei nasce in uita,
Fin a l'estremo, che lo toglie morte,
Qua giù non gode mai tranquilla un'hora.
E se pur ha dal ciel felice un'hora,

Subitamente(e lo uedete Donne)
Al dolce stato suo s'oppone morte,
E l'incarco mortal torna a la terra;
O che si cangia la gioiosa uita;
Et al fine infelice è ciascun'huomo.
Ben è inuero fra noi misero l'huomo
Da suoi primieri giorni a l'ultim'hora,
Che'l cerchio chiuder suol de la sua uita.
Ma la miseria nostra auanza o Donne;
Quanti miseri mai furono in terra,
E quanti ne farà fortuna, o morte.
E se non, che talhor pietosa morte
Da l'imperio, che in noi tien spesso l'huome,
Sottrar ne suol leuandone di terra;
Di flagello in flagello e giorno & hora
Di pena in pena ogn'hor care mie Donne,
Tutto'l corso n'andria di nostra uita.
Amara piu ch'ascentio è a noi la uita,
E soura ogn'altro ben dolce la morte;
che ne parte di qua da l'altre Donne;
Doue sempre il furor di crudel huomo
Sol di riposo a noi non lascia un'hora,
Fin che ne copre poi la madre terra.
Misero il dì, che ti produsse in terra
Al torbido seren di questa uita
Misera Ifigenia: ch'ad hora ad hora
Aspetti fiera, e dispietata morte
Dal padre il piu crudel di ciascun'huomo.
A la figlia. Hor che fora a l'altre Donne?
Ma fra le Donne andrai famosa in terra:
E'l mondo dirà ogn'hora, che quell'huomo
Che ti diè uita, anchor ti diede morte.

ATTO QVARTO.

CLITENNESTRA, AGAMENNONE.

VELL'AMARO pensier, che'l cor m'affligge,
E fra speme e timor sospeso il tiene,
Benche molto è il timor, la speme è poca;
Non mi lascia acquetar punto la mente,
Ne fermar questi piedi. Onde conuiene,
C'hor l'empio sposo a ritrouar men uada,
Non riguardando ne al mio stesso honore,
Ne men d'Achille a la promessa fede.
Ma poscia, ch'egli uien: ch'io'l ueggo appresso:
Non fia, ch'io non isfoghi in qualche parte
L'anima trista con parole, quando
Le femine a difesa altro non hanno.

A. *Donna il trouarti del palazzo uscita*
Senza la nostra uergine figliuola
Al desiderio mio commodo porge
Di dir parole, che saper non lice
A donna, ch'esser dee sposa nouella.

Cl. *Ditele adunque, poi che'l tempo hauete.*

A. *Hor tutto quel, ch'a sacrificio accade,*
E apparecchiato, i purgamenti, e i fochi,
Che da Vergine man trattar si denno.
Son le giuenche apparecchiate anchora,

Che prima che le nozze habbiano effetto,
E mestier, ch'a la Dea suora d'Apollo
Versino un largo rio di caldo sangue.
Però fa, che qui scenda Ifigenia,
Perch'ella uenga in compagnia del padre:
Cl. Se fossen l'opre a le parole eguali,
Si potrebbe lodar e quelle e queste:
Ma essendo elle contrarie, e differenti,
Si come l'une commendar io debbo,
Così l'altre non posso. Ma pur uoglio
Non restar ancho d'obedirui in questo.
Deh se punto d'amor alberga in uoi
Donne gentili una di uoi si degni
Di gir dentro il palazzo, e da mia parte
Dir ad Ifigenia, ch'ella esca fuori,
E'l suo picciol fratel conduca seco.
Voi non pensate piu tenerci ascoso
L'inganno sotto il uel, c'hauete ordito:
Ch'io lo sò, fassel'ella, e sallo Achille.
Il che tanto piu duolmi, quanto uiene
La cagion del dolermi da chi meno
Venir dourebbe. e quando mai s'intese
Offesa si crudel d'aspro nemico,
Qual uoi, che sete padre, ite facendo
A la figlia, a la madre, & a uoi stesso?
Ma ecco la fanciulla, ecco uenuta
Vittima obediente al desir nostro.
Ella fauellerà prima, e dapoi
Io fornirò di dir, quanto mi resta.

AGAMENNONE, IFIGENIA,
CLITENNESTRA, ORESTE.

Figliuola mia, perche di pianto bagni
Le guancie; e mostri nel turbato uolto

D'amarißime doglie aperti segni?
If. Padre mio caro padre:
Benche dourei tacere
Questo nome di padre,
Poi che sotto tal nome
Si comprende pietade;
E uoi uerso la figlia
Sete solo ripieno
D'odio e di crudeltade:
Pur dirò, caro padre,
Come trouar poss'io
Principio a mie parole?
Come potrò dolermi
De le miserie mie?
Ditele uoi per me; uoi che non solo
Padre mio le sapete,
Ma ne sete cagione.
Io poi, ch'altr'arme, altro saper non trouo,
Che solo il lagrimar, piangerò tanto,
Quanto dar mi potranno humor quest'occhi.
A. Oime che dir uorra? donde procede,
Che la madre e la figlia
Veggio egualmente meste,
Egualmente dolenti?
Cl. Io ui prego Signor, ch'a quant'io sono
Per dimandarui, apertamente e senza
Piu frode usar, mi si risponda il uero.
A. Non fa mestier, che me ne preghi: ch'io
Come tu, lo desidero. Hor dimanda
Ch'io ti sodisfarò del tutto a pieno.
Cl. V'apparecchiate, uoi scioglier di uita
Di uita Ifigenia mia figlia è nostra?
A. Ah piu questo non dir: di cosa parli,
Che gran peccato è il sospettarne solo.

Cl. Vorrei, che a questo anchor mi rispondeste.
A. Se farà la dimanda di te degna,
Degna di te fia la risposta anchora.
Cl. Dunque, com'io ui chiederò di quello,
Che chieder debbo; così uoi Signore,
Qual si ricerca al uer, mi rispondete.
A. Oh fortuna, oh destino, oh sorte mia.
Cl. E di me anchora, e di costei; dapoi
Ch'una sorte è comune a tre infelici.
A. Deh dimmi in che sei tu cotanto offesa?
Cl. Voi me ne dimandate? hor state certo,
Che l'astute fallacie, e le menzogne
Vostre nel petto mio non han piu luogo.
A. Ahi che scoperto è quel, ch'io nascondeua.
Cl. Sappiate, ch'ogni cosa m'è palese;
E ho inteso l'opra abominosa e cruda,
che scelerato uoi consorte e padre
Contra di me, contra la figlia ordite.
Quantunque assai me'l manifesti e approui
Questo uostro tacer, questi sospiri.
Ond'ei piu non u'accade usar fatica
In adombrar, quel ch'è si chiaro, in darno.
A. Ecco ch'io tengo homai le labbra chiuse,
Da che s'aggiunge a la miseria mia,
L'esser trouato ad un mendace, e crudo.
Cl. Hor farete contento d'ascoltarmi;
Che fien le mie parole aperte e chiare
Si, che dubbio non sia, che piu u'ingombri.
Prima sapete, ch'essend'io mogliera
Di Tantalo, a cui data m'hauea il padre,
Voi, perche ui piacea questo mio aspetto,
Qual ei si sia (ch'io non lo prezzo, e meno
Tengo a molta uentura l'esser bella)
Occideste il marito, e me legaste

Mal

Mal mio grado col nodo di consorte :
Ne a questo s'acquetò l'animo fiero,
Che un picciolo bambin, ch'io solo hauea,
Mi strappaste di seno, e crudelmente
A breui giorni suoi faceste notte :
Per questo l'uno, e l'altro mio fratello
D'arme potente, & coraggioso, e forte
Vi mosser guerra ; & erano per farne
Memorabil uendetta sopra uoi :
Senon, che'l padre mio con preghi humili
Nel petto d'ambedoi lo sdegno estinse,
E uoi trasse d'affanno, e di periglio.
Quinci per opra sua moglie io ui sono.
Appresso ancho sapete, che dapoi
Ch'io riuolsi il mio cor tutto ad amarui,
Mai non haueste d'incolpar cagione
La diligentia mia, ne la mia fede,
Di maniera che saggia, e casta, e buona,
Mi conosceste sempre : e stando in Argo,
Et essendo da me sicuro e lontano,
Vgual contento u'ingombraua l'alma :
E u'udiuate dir per mia cagione
Felicissimo Re, Signor beato.
Che ueramente a pochi, e rado auuiene,
Questa felicità qua giuso in terra.
Cosi del uostro seme ho partorito
Tre figlie, e questo pargoletto infante :
Del qual numero oime, perche non sia
La uostra crudeltà con'altra uguale,
Ne donna al mondo misera, quant'io ;
Procacciata con morte di leuarmi
L'innocente Ifigenia. E se di questo
Vi dimandasse la cagione alcuno ;
Ch'a occider lei, ch'è uostra figlia, induce,

Altra risposta non haureste; fuori,
Perche'l uostro fratello Helena acquisti.
E adunque honesto, e si conuiene a noi
Pagare il prezzo d'una iniqua donna
Con la morte de proprij nostri figli?
Adunque con le cose a noi piu care
Le piu odiate a ragion riscuoteremo?
Deh pensate tra uoi, se questa impresa,
Come soglion le guerre, qualche tempo,
Vi terrà Agamennon lunge da noi;
Come dolente io mi uiurò, ueggendo
La Real stanza mia uedoua e priua
Di questo caro pegno; e come sempre
Quest'occhi miei si stilleranno in pianto;
Souenendomi ogn'hor, che'l padre sia
Stato micidial de la figliuola:
Se di me non ui puo mouer pietade,
Essendo empio a la figlia, riuolgete
Il pensiero a quel premio, che lasciate
A la famiglia uostra, & a l'essempio,
Che porgete a figliuoli: e state certo
Che & essi, & io (ne rimarrò di dirlo)
Aspettaremo il tempo, che n'apporti
Debita occasione a la uendetta;
E pregheremo Dio, che la ci mandi.
Ma ui supplico bene humilemente
Per li figli, e per me, ch'anzi ui piaccia
Darci cagion d'amarui, e desiarui
Somma felicità molt'anni e molti.
Ma se cuor si crudel nel petto hauete,
Che uogliate uersar il uostro sangue,
Discorrete fra uoi tacito alquanto
Quel, che ne i preghi, che farete a Gioue,
Dimandarete. Auuenimenti lieti?

Saranno indarno i nostri preghi sparsi;
Ch'egli solo bontà, solo pietade,
Solo giustitia, non vorrà giamai
Le voci udir di scelerato padre.
Li chiederete voi forse ritorno
Felice ad Argo? ei sdegnerà, che torni
Con la uita colui, ch'al dipartirsi
Fu si maluagio, che la figlia ancise.
Forse che in questo a me preghiere e voti
Si ricercan per voi debitamente.
Hor cio, ch'io non dourei, debito sia.
Deh stimeremo i Dei cotanto iniqui,
Che benigni si mostrino a coloro
Che fur tanto crudeli a i propri figli,
Che si tinser la man nel sangue loro?
Posto, che saluo ritorniate ad Argo,
Con qual dolce parlar, con quai losinghe
Placarete i figliuoli? e qual di tutti
Sarà mai si crudele, o tanto uile,
Che sostegna ueder l'aspetto uostro?
Ma lasciando da parte quel, che solo
Vi douria ritornar pietoso e buono.
Vorrei, che mi diceste, se tal morte
Trattata fu nel publico consiglio,
Dando, com'è douer, libero seggio
A l'honestade, a la ragione, al giusto.
O pur ui basta hauer scettro d'altrui,
Esser capo de gli altri; e cosi uoglio,
Dire, e sia ferma legge il uoler mio?
Ragion era, che uoi diceste a i Greci,
Che, s'ei uoleano nauigar a Troia,
Cercassero per sorte a qual di voi
Toccasse dar la sua figlinola a morte.
Che s'appartiene la uittoria a tutti,

A tutti esser comun dee questo danno:
Ma non gia conueneuole, che uoi
Fra tutti solo la figliuola nostra
Diate a quel sacrificio, che s'aspetta.
E, se particolar d'alcun pur questo
Esser conuien,conuien di Menelao.
Perda egli la figliuola per cagione
Di rihauer, come desia, la madre.
Dunque io, che uostra fui molti, e molt'anni
Serbando pura fede, e intero amore,
Contra il deuer sarò spogliata e cassa
De la figliuola; e la sorella mia,
Che di casta moglier rotte ha le leggi,
Viurà felice, e ritornando a Sparta
Vedrà Hermione ogn'hor lieta, e tranquilla?
Certo egli è indegno, consentendo a questo,
Che alzato a tale honor u'habbia fortuna.
Se quel, c'ho detto, è in qualche parte fuori
Del uer, caro mi fia, che lo neghiate,
Mostrandomi l'error, che m'è nascoso.
Ma se le mie parole conoscete
(Com'elle tutte son) di ragion piene:
Per debito e pietà deh non uogliate
Consentir a la morte di costei;
E mutate pensier, mutate uoglia;
Ch'è prudente colui, che cangia il pazzo
Proponimento, e buon consiglio apprende.

Ch. *Obedite Signor: che'l padre deue*
Conseruar i figliuoli: e non sia alcuno,
Che ciò ardisca negar, che non sia honesto.

Cl. *Hor segui tu figliuola; e al fero padre*
Porgi i tuoi preghi; e le ginocchia inchina.

If. *Padre uolesse Dio, ch'io hauessi tanta*
Forza e uirtù ne le parole mie,

Ch'i potessi spezzar il duro sasso
Del vostro cuor, e intenerirlo tanto,
Che u'entrasse hoggimai dentro pietade.
Ma poi che parue al ciel femina farmi
Pouera, e di saper, e di consiglio,
Vaglimi appresso uoi l'esser figliuola;
Vaglimi l'esser uergine, e innocente.
E, se pur ui scordate d'esser padre,
Ricordiui esser Re: ne giusto meno
Siate uerso di me nel darmi pena,
Ch'egualmente ricerca uerso tutti.
Ecco padre, e Signor, che abbraccio e stringo
Le paterne ginocchia; ecco u'inchino
Questa misera testa, e questo corpo,
Questo, che de l'illustre uostro seme
Partori l'infelice Clitennestra.
E pregoui, che s'io commissi mai
Peccato alcun, che meriti la morte,
Non mi rechi fauor l'esserui figlia:
Ma fate, in me giustitia adopri'l ferro
Per dare ad altri, a le bell'opre esempio:
Ma s'io mai non offesi huomini o Dei,
Non uogliate mio padre ingiustamente
Me, che figlia ui son, toglier di uita.
Ben sapete, che a tutti è dolce il lume
Di questo cielo: e ui ritorni a mente
Ch'io prima di tutt'altri miei fratelli
Vi chiamai padre; e uoi di tutti anchora
Questi figliuola mi chiamaste prima.
Ricordiui, che'l primo dolce peso
Fui de le uostre braccia, e prima io n'hebbi
I cari basci, e ue gli diedi spesso.
Ne u'escan di memoria le parole,
Che mi diceste, tuttauia tenendo

Al mio tenero collo ambe le braccia.
Cara figliuola mia fia mai quel giorno,
Che congiunta con degno, e ricco sposo,
Io ti uegga gioir lieta, e feconda.
Di molti figli? ed io risposi, padre
Mi porgerà tanto di uita Gioue,
Ch'io ui uegga in età canuta e bianca,
E ne le marital mie case io possa
Renderui honesto cambio in qualche parte
De gli hauuti alimenti? io mi ricordo.
Di queste gia fra noi dolci parole.
Voi l'hauete non sol poste in oblio,
Ma apparecchiate uccidermi. Deh padre,
Deh padre mio per Pelope io ui prego,
E per le sacre ceneri d'Atreo,
Prego per l'infelice madre mia,
Che non uogliate far quel, che non uuole
Ragion, ne legge, ne giustitia humana:
Che appartengono a me l'indegne nozze
D'Helena, e Pari? e perche un'empio, ilquale
Del uostro Menelao rubò la moglie,
Deue esser causa de la morte mia?
Deh per sola bontà uolgete gliocchi
In questo uiso, che chiamaste dianzi
Et è pur uostra carne, e sangue uostro.
Siate cortese homai di riguardarmi,
E di gradirmi del paterno bascio,
A fin che questo per inditio e pegno
Di pietade e d'amore ne porti meco.
Ma, se pur gioua a la mia stella ingiusta.
Di farui sordo a le mie uoci humili,
Tu mio fratel, benche fanciullo sei,
E debile auocato a tal bisogno,
Inginocchiati inanzi al padre nostro,

E supplica per me, ch'egli nō priui
Lui de la figlia, a te de la sorella.

O. *Padre per quell'amore,*
Che uoi, che sete padre,
Portar douete a i figli:
Non siate si crudele,
Ch'uccidiate costei.
E s'uccidete lei,
Volgete il ferro anchora
Dentro del petto mio,
Che senza lei non uoglio,
E uiuer non debb'io.
Ecco qui il ferro ignudo:
O leuate di uita
Ambi; o uogliate, ch'ambi
Parimente uiuiamo.

If. *Ripon la picciol spada*
Innocente fanciullo;
Ch'assai basta la spada
Del ciel, s'el mio destino
E la mia auuersa sorte,
E ch'io uada a la morte.
Mouanui padre mio
I costui preghi, mouaui l'etade:
Mouaui questo aspetto,
Mouaui l'esser noi
Prole, e sangue di uoi:
Appresso ancho ui moua
La doglia di costei;
Ch'è nostra madre, e uostra
Cara amata mogliera.
E per metter a queste
Dolenti uoci fine;
Ritorno a dir, ch'a tutti

E grato di uedere
Questo sol, questo lume;
Et a ciascun martire
Porge il douer morire.

Ch. Ben col nascer qua giu d'Helena, nacque
L'alta ruina espressa
D'Agamennone, e de suoi figli insieme.

A. Io so quanto conuien l'usar pietade,
E quanto non conuiene; e parimente
Amo, quanto amar debbo, i miei figliuoli.
E quando io non gli amassi, non sarei
Huomo, ne padre, ma serpente, o sasso.
Il far moglie, e'l non far quel ch'ho proposto,
Egualmente in me sento acerbo, e graue.
M'a farlo al fin necessita mi sforza.
Ben dei saper, ch'in questa Isola meco
Sono infiniti Greci; i quali stanno
Contra la uoglia lor piu giorni a bada;
Che chi gouerna il ciel, la terra, e'l mare,
Ne toglie, e uieta il nauigar a Troia;
Se non si fa di te figlia a Diana
Debito sacrificio: senza ilquale
(Si come afferma l'indouin Calcante)
Non si uedran giamai rotte e disfatte
Le Barbariche mura. Certo infiamma
Incredibil desio di tutti il petto
Di gir a questa impresa, accio non osi
Alcun rapir dapoi le Donne nostre.
A che, s'io non consento, essi turbati
Contra di me riuolgeranno l'arme,
E prenderan la patria depredando
I miei thesori; e dopo mille, e mille
Oltraggi e crudeltà sopra il mio sangue,
Vcciderâno al fin noi tutti insieme:

Però

Però che a pochi contra a tante forze
Nulla potrà ualor, prudentia, o senno.
Ma figlia potess'io con la mia morte
La uita conseruar di tutti noi;
Che questo a me saria l'ultimo giorno:
E mi terrei morendo esser felice;
Quel, ch'io non posso rimanendo in uita.
Ma non pensate gia, che mio fratello
A cio m'induca; anzi la colpa date
A Grecia tutta, ch'a immolarti figlia
Contra mia uoglia mi conduce e inchina:
Ma poi, che non si puote opponer forza
A la necessità; cara figliuola
Contenta sij, che col tuo sangue impari
Il barbaro furor, nemico, audace,
A non macchiar de Greci i casti letti.

CLITENNESTRA, IFIGENIA, ORESTE.

Oime figliuola, oime; che la tua morte
Mi toglie la mia uita.
Ecco, che'l tuo crudele
Padre, il tuo crudel padre
Destinandoti al crudo
Fin, si diparte, e s'allontana, e fugge.
Crudel padre, crudele
Stella, crudel me stessa,
Figlia, se col morir non t'accompagno:
E crudel mano anchora;
Ch'ardirà mai d'aprire
Questo candido petto,
O dal collo partir la bella testa.

If. Madre, misera madre;
Poscia, che questa uoce
Di misero e infelice
Ad ambedue conuiene;
Dunque chiuder debb'io
Gl occhi al piu bel seren d'i giorni miei?
Dunque si tosto è giunto
De la mia uita il fine?
Ah uenuto non fosse
In Grecia Pari; poi che tal uenuta
(Merce d'iniqua sorte)
E cagion di mia morte:
Ma lamentar di Pari io non mi debbo;
Se quei, ch'ha generato queste membra,
E contento, ch'io moia,
A te ben poss'io dir empio Nettuno,
Poi, che non uuoi concedere il tuo seno
Al nauigar tranquillo,
Se non con l'empia morte
Di chi mai non t'offese.
Ch. Deh ciel non consentir, ch'una fanciulla
Degna di uiuer sempre,
Inanzi tempo faccia
Del mondo aspra partita.

IFIGENIA, CLITENNESTRA, ACHILLE, ORESTE.

If. D'altri nasque il mal, perche debb'io
Innocente portar la pena e'l danno?
Ma ecco uerso noi uiene una schiera
Di gente armata, e n'è dapresso homai.
Cl. Questi è figlia il tuo sposo e quello Achille.

Sotto il cui nome il falso padre tese
La rete, oue ambedue cadute siamo.
If. Chi m'aprirà quell'uscio, ond'io m'asconda?
Cl. Perche figliuola mia vuoi tu celarti?
If. Mi contende uergogna
Di riguardar colui,
Ond'io misera sono
Da l'istesso mio padre
Tenuta moglie indegna.
Cl. Perche prendi uergogna, o figlia, o figlia?
If. Perche con poco liete
Auguri queste nozze
Hanno hauuto principio, & hauer denno
Lassù piu tristo fine.
Cl. Questo misero stato, in che noi semo,
Non ricerca figliuola
Vergogna ne rispetto,
Che pur ch'egli s'ottenga,
Che tu rimanga uiua,
Sij pur ancella, e'nsieme
D'ogni laude, & honore
In ogni tempo priua.
Ac. Donna (no'l uorrei dir) donna infelice.
Cl. Ben son uere Signor queste parole.
Ac. E nato un gran rumor fra tutti i Greci.
Cl. Di cl e cosa Signor? fate ch'io'l sappia.
Ac. Sopra la figlia uostra.
Cl. Par che queste parole
Mi trappassino l'alma.
Ac. Ch'è mestier, che s'ancida.
Cl. E non è stato alcuno,
C'habb a lor contradetto?
Ac. Io, per far questo, sono

A gran risco uenuto.
Cl. A qual risco e periglio
Signor uenuto sete?
Ac. D'esser, come nemico
Del Greco utile e honore,
Lapidato, & ucciso.
Cl. Per cagion Signor mio
D'hauer uoluto forse
Difender l'innocente
Vita di mia figliuola?
Ac. Veramente per questo.
Cl. E chi sia quel, ch'ardisca
Signor di porre in uoi
La temeraria mano?
Ac. Insieme i Greci tutti.
Cl. Non haueuate intorno
De nostri Mirmidoni
La ualorosa gente,
Pronti tutti di metter la lor uita
Per così illustre Duca?
Ac. Anzi fur primi questi a dimostrarsi
Contrari a mie parole.
Cl. Ah figlia, ah figlia siamo
Ambe spinte, & sotterra.
Ac. E diceuano, ch'io non era mosso
Da debito, o ragion, ch'io conoscessi,
Ma sol per desiderio de le nozze.
E che del ben comun mi calca poco,
Poi che un particolar lasciuo affetto
A l'util di ciascun poneua auanti.
Cl. Ma uoi Signor non rispondeste loro?
Ac. I dissi ben, che debito non era,
Ch'uccider si facesse una fanciulla,

Con frande, ch'io doueua efferle sposo.
Cl.*Chiedeste quel, che dir si conueniua;*
Ac.*De la qual era gia la fama sparta,*
Che per moglier me l'haueua data il padre.
Cl.*Et tanto piu, che sotto questo nome*
Ei qui uenir n'haueua fatto d'Argo.
Ac.*Onde non potend'io resister solo*
Al costor grido, al fin partimmi uinto.
Cl.*Ohime da chi sperar debbo piu aita?*
Ac.*Io m'offerisco pur di souuenirui.*
Cl.*Come potrete solo incontro a tanti?*
Ac.*Vedete uoi Reina questi armati?*
Cl.*Deh faccia Dio, ch'essi ui siano amici.*
Ac.*Ben saran essi senza dubbio alcuno.*
Cl.*Adunque ripigliar poss'io di nouo*
La perduta speranza, che mia figlia
Sia, la uostra merce, tolta da morte?
Ac.*Potete, quando è tal la uoglia mia.*
Cl.*Sarà mandato alcuno*
Cosi nimico e strano,
Che per lei uenga, & lei
Voglia torni di mano?
Ac.*Tosto Donna uerran molti soldati:*
E fia lor guida, e Capitano Vlisse.
Cl.*Vien egli da se stesso,*
O uel mandano i Greci?
Ac.*Ei da se stesso quest'ufficio ha tolto.*
Cl.*Vfficio ueramente*
Scelerato & crudele.
Ac.*Ma non lascierò io, ch'effetto segua.*
Cl.*Vorranno essi per forza*
Leuarmi oime costei,
Ch'è mio core e mia uita?

Ic. Vorran percerto: e non uolendo andarui,
Trar la uorranno anchor per queste chiome.
Cl. Deh Signor per pietà mi consigliate
Di quel, che far io debbo.
Ac. Ritenetela uoi, fin che potete:
Che differendo il mal, salute aggiunge.
Cl. Ditemi pur Signore,
Se mercè uostra ella potrà fuggire
Da questa mor e ndeg a.
Ac. Fuggirà si: non ue ne date affanno.
If. Hora le luci a me madre uolgete:
Et ascoltate quel, che la mia lingua
Giusta cagione a fauellar induce.
Che parole dirò molto diuerse
Da quel, ch'io dissi, e che per uoi s'aspetta:
Pensate, ch'io sia tale a questo punto
Qual è chi da gran sonno si risueglia,
E uegga quel che non uedeua alh ra,
Ch'erano gliocchi suoi chiusi dal sonno
Dico adunque, che uoi ui lamentate
Indegnamente de la morte mia,
E indegnamente di mio padre; ilquale
E astretto da chi po piu di noi tutti
A consentir a ciò, che non uorrebbe;
E noi dobbiam quel, che non può uietarsi,
Sofferir con prudenza, e arditamente,
Che assai men nuoce, e men offende, e preme
Il mal, se sofferenza, l'accompagna.
Quanto a questo Signor si ardito & pronto
A por la uita a beneficio mio
Io debbo e deurò sempre obligo eterno.
E in cambio de l'effetto, c'hauer luogo
Non può, basti il uoler sincero e largo.

Ma guardiamo, che mentre il nostro intento
E di saluarui, non mouiate i Greci
A far a quello oltraggio, & a uoi danno.
Io uolontier son di morir contenta
Per acquistar (se con fortezza io uado
A questo, che sarà breue sospiro.)
Ne i secoli futuri honor e gloria.
Sapete ben, ch'in me sola riguarda
L'occhio di Grecia, e da me solo aspetta
Si grande armata il desiato corso.
E da me sola la roina pende
D'i rei Troiani, e la uittoria nostra.
E che n'habbia la pena eguale al merto
Chi la nostra sorella addusse, e tiene.
Tutto questo auerrà con la mia morte,
Et io n'auanzerò perpetuo grido
D'hauer col sangue mio, con la mia uita
Ricourato l'honor di tutti i Greci.
Ne mi deue doler d'un poco d'anni
La perdita leggier; che partorita
Non m'hauete a uoi sol, m'a i Greci anchora.
Vedete madre mia d'huomini eletti
Quante migliaia, e quanti armati legni
S'hanno ridotti qui per far uendetta
Del nostro offeso honor; e fra cotanti
Non ue n'è alcun, che di morir rifiuti
Per ben uniuersal di nostra gente.
Et a me tanto sia la uita cara,
Ch'impedisca il seguir sì degna impresa?
Certo honesto non è, ne può che sia,
C'huom di tanto ualor per cagion sola
D'una uil feminetta, prenda l'arme
Contra di tanti Greci, e acquisti morte.

Che piu degno è di uita, che non sono
Mille femine insieme, e mille, e mille.
Poi se piace a Diana, & e pur uaga
Di questo sangue; ui credete uoi,
Che scampar me ne possa humana forza?
Questo fia da sperar sciocchezza estrema.
Conchiudo madre mia, ch'a Grecia tutta
Io fo del corpo mio cortese dono.
Menatemi a gli altar; fate di lui
La uittima bramata; hor m'uccidete
E con la morte mia prendete Troia,
Ardete Greci le superbe mura:
Che, quantunque n'haurà trionfo morte
Di queste mie si giouanette spoglie;
Per la bocca di tutti eternamente
Viua n'andrò con honorata fama.
Questo sarà i miei figli, e le mie nozze,
E la dote, ch'aspetto alta e immortale.
Nel fin ui dico madre, che dobbiamo
Noi soprastar a barbari, & è indegno
Sostener, ch'essi in alcun tempo mai
Mettano freno a l'alto Imperio Greco.

Ch. Generosa fanciulla,
Questo tuo forte petto
Ti fa la piu felice
Fanciulla, che giamai uedesse il sole;
Ma quella Dea, che la tua morte uuole,
Ti fa la piu infelice.

Ac. Certo d'Agamennon degna figliuola;
Ch'a gran fauor terrei del sommo Gioue
D'hauer uoi per mogliera; e ueramente
Che le parol: nostre inditio fanno
De l'inuitta, e Real progenie uostra.

Ne ui

Ne ui posso lodar; quanto io dourei
Di si chiaro intelletto, ilqual sapendo
Che contra i Dij non pon le nostre forze,
V'insegna a non uoler contra lor uoglia.
Onde ritorno a dir, ch'io prezzerei
Sopra quanti thesor copre la terra
L'esser sposo di uoi, di cui nel mondo;
Non è donna piu saggia, ne piu bella.
E solo è il mio desio di poter hora;
Se pur potrò ne la uirtù de l'arme;
Con qualche beneficio meritarui;
Ma certo mi faria la uita amara,
Se mal grado de Greci io non campassi
Voi da si abominoso indegno uarco.
Onde lasciate pur donna il pensiero
Di sprezzar questa luce: che per certo
Piu d'ogni horribil cosa horrida è morte.
If. Signor le mie parole escon del core,
Ne rispetto mi muoue d'huom, che uiua:
Ne men d'alcun de Greci ho da dolermi,
Ch'Helena sola mi ferisce e ancide,
E per la sua beltà fugace e uana,
Fia per apportar morte a mille e mille:
Ne per cagion di me Signor uogliate
Vccider altri, e uoi por a periglio,
Che ferro altrui (ma no'l consenta Gioue)
Da si degna prigion sciogliesse l'alma.
Et pregoui, ch'a uoi non porga affanno,
Ch'io serbi Greia; poi che la salute
Di Grecia è posta in questo poco spirto.
Ch. O prudenza gentil di casto petto,
E in piu giouane età maturo senno.
Ac. Non m'affaticherò piu lungamente

In dir parole, poi che'l uoler nostro,
Come si scopre ne la lingua, è tale:
Affermo ben, che cosi nobil germe
Non potea traligna r da la sua pianta.
E non posso tacer che tra po c'hora
Forse auuerrà, che questo animo ardito
Di quel, che'l mondo piu pauenta e teme,
Mutarete del tutto. Onde per darui
Ferma certezza, come i farò presto
Per osseruar, quanto ho promesso, io uado
Al sacro altar, la doue armato e fermo
Aspetterò uostra uenuta; e spero
D'oprar si ben, che l'ostinata mente
L'intento non haurà di gir a morte.

IFIGENIA, CLITENNESTRA, ORESTE.

Madre mia, perche tacita rigate
D'amaro pianto oime le guancie e'l seno?
Cl. Ah figlia ben ho io giusta cagione
Di pianger sempre, e tormentarmi sempre.
If. Deh piu tosto mia madre, deh piu tosto
Crescete la costanza del mio core:
E fate alcune cose, che io desio;
E per ultimo don madre ui cheggio.
Cl. Ben sai figliuola mia, ch'ogni tuo prego
Fu da la madre tua sempre essaudito.
If. Non uogliate, dapoi ch'io sarò morta,
Far oltraggio a le guancie, ne uestirui
Di neri panni, ne recarui affanno.
Cl. Oime dunque perdendo
Te mia luce, e mia gioia,

Potrò non uiuer sempre
In tormento & in noia?
If. Voi non mi perderete,
Però che morend'io, farete acquisto
D'una perpetua fama.
Cl.Dunque a me non conuiene
Di pianger la tua morte?
If. Questo non gia, quando di me non fia
Alcun sepolcro in terra.
Cl.Deh non è assai basteuol sepoltura
L'esser di uita priua?
If. A me in uece sarà di sepoltura
Honorata e superba,
Il tempio di Diana,
Doue l'alma uiurà candida e bella.
Cl.Hor poi, ch'altro non posso
Dolce figliuola mia,
A le parole tue uoglio obedire.
Ma che uuoi tu, che per tuo nome dica
A l'altre tue sorelle?
If. Che non uestino alcuna habito oscuro:
E che restino allegre.
A uoi cara mia madre raccomando
Il picciol mio fratello.
Cl.Abbraccia la sorella
Semplice Oreste mio:
Che questa l'ultima hora
Fia di poterla più ueder giamai.
If. Fratello mio a me piu caro assai
Di questa uita istessa:
Tu ueramente, perch'io non morissi
Hai fatto, quanto le tue forze ponno.
Or.Sorella, se la forza

Fosse eguale al desio; non fora alcuno;
Alcun non fora ardito
Di toccar queste carni:
Ma poi ch'auuersa sorte,
Che mi fe nascer tardo,
Non concede, ch'io possa
Conseruar la tua uita;
Piangerò la tua morte.

Cl. E altro cara figlia, inche piacerti
Io possa in Argo, & aggradir tue uoglie?

If. Pregoui, che per questo non uogliate
Odiar il padre mio. Cl. Non sia giamai
Ch'ami questo crudel, mentre, ch'io uiua.

If. Io ui ritorno a dir, ch'egli è sforzato
Da la forza di sopra, e da l'honesto,
Ch'è di tornar in piè l'honor de Greci.

Cl. Qual si sia la cagione,
Questi è degno di biasmo, e d'odio eterno.

If. Hora chi fia colui, che mi conduca
Al luogo destinato a la mia morte;
Prima, che uenga alcun fiero, e superbo,
Che squarciandomi i crini mi tiri a forza?

Cl. Io sarò la tua guida,
Io t'accompagnarò figlia meschina.

If. Giusto non è, ch'io m'habbia a questo fine
Ne compagnia, ne testimonio tale.

Cl. Anzi io pur ti sarò guida, e compagna,
Ne m'allontanerò da questi panni.

If. Restate madre mia,
Et obedite in questo
A chi ui fu mai sempre
Obediente figlia:
Il che maggior honore

Sarà di me, e di noi.
E questi, che son giunti
A tempo, di mio padre
Fidi ministri e serui,
Faran l'ufficio a pieno,
Che disconuiene a noi.
Menatemi fedeli
Al luogo, che si deue
Hor bagnar del mio sangue.
Cl. Tu ti diparti; ahi figlia.
If. Io mi diparto madre
Per non tornar giamai.
Cl. Ah dura dipartita.
E doue figlia, doue
L'afflitta madre lassi?
If. In stato oime dolente,
Et indegno di voi.
Cl. Ah riman figlia, e la tua madre cara
D'abbandonar t'increfca.
If. La mia troppa dimora,
E'l rimaner con voi
V'apporta madre mia doppio dolore,
E accresce il nostro pianto.
Hor questo dunque sia l'ultimo Vale.
Voi giouani donzelle
Cantate i sacri uersi
A la figlia di Gioue
Casta e santa Diana,
Accio ch'io me ne uada
con lieto e buono augurio a la mia morte.
Facciau diuoti preghi i Greci tutti;
Et ogni petto sia lieto, e tranquillo.
Tolga alcun primo le raccolte frondi,

Ardano i fochi, e'l mio gran genitore
Con l'honorata man tenga gli altari.
Voi menatemi homai
Vittima destinata
A la fatal ruina
De le Troiane mura.
Tessete le ghirlande,
Ond'io cinga le tempie,
E spargendo ciascun sacri liquori
Pregate la sorella
Di Febo, che'l suo sdegno
Plachi con la mia morte, e co'l mio sangue.

Ch. Oime come potremo,
Come sparger potrem debito pianto?
Se non conuiene i sacrifici santi
Con lagrime turbar, ne con sospiri?

If. Grato di uirginette, e amico choro
Cantate lieti uersi
A la Dea, che tien seggio in questo loco;
Doue in darno si stanno
Cotanti armati legni
Sol per cagion, ch'io uiuo.
Onde per toglier questo
Non m'è noia il morire.

Ch. Fortunata è la morte,
Ch'ad altri porge uita.

If. Dolce lume del ciel lucente e bello
Poi che destin m'adduce,
Da te mi parto, e ad altro mondo i passo.
Oue non splende luce,
Io mi parto, e tu resta
A portar a mortali
Di quelli, c'ho hauut'io, piu lieti giorni.

Perche chiaro e diuino
Sia l'intelletto nostro,
E che tallhor a Dio uegga nel seno:
Non puo contra il destino,
Che uince il saper nostro,
Et a l'human poter pon briglie e freno.
Et l'incarco terreno
Regge, conduce, e sforza
Al fin da lui prescritto.
Quinci misero e afflitto
Si troua, e d'aiutarsi non ha forza:
Quinci al uoler suo fermo
E il consiglio mortal debile e infermo.
E pur'è chi souente
Folle si uanta e crede
Di por la su nel ciel legge e gouerno:
Che di bei lumi ardente
Sopra di noi si uede
Girarsi ogn'hor con mouimento eterno:
Et hora apporta il uerno
Struggendo herbette e fiori,
Hor state, hor primauera:
Et hor mattino, hor sera:
E quando auuien, ch'un nasca, e quando mori.
Onde al fatal decreto
Non ual, che l'huom s'opponga, o fugga a drieto.
E, quantunque un sol fine
A ciascun sia comune,
Che non si guarda in questo ordine o etade:
Fra le rose e le spine,
Fra l'hore chiare e brune

A la morte si ua per uarie strade.
A chi finir accade
Gliultimi giorni in pace
Nel proprio amato letto:
Altri con duro effetto
Tra ferri, o lacci; & insepolto giace.
Altri, che'l mar n'asconde,
Diuien preda de pesci, e muor ne l'onde:
M'a che formar giamai pianti e lamenti?
Qua giu pur ne conuiene
Soffrir doglie, martir, tormenti, e pene.

ATTO QVINTO.

VN VECCHIO DI CALCIDIA, CHORO.

E l'iniqua città Donne fuggite,
Doue cose si fan si crude & empie,
Ch'è marauiglia, che risplenda il sole.
In qual parte del mondo incolta estrana
L'humane creature (ah secol fiero)
S'uccidon, come pecore, a gli altari?
Qui s'ancide una vergine fanciulla;
E'l proprio padre è si spietato e crudo,
Ch'è posto a riguardar spettacol tale.
Ch.*O che nuoua crudel costui ne apporta.*
Ve.*Che gioua, Donne mie l'esser discese*
Di sangue illustre, e di gran re figliuole:
Se desio di regnar mette sotterra
Bontà, giustitia, amor, pietade, e fede,
E induce a por le man nel proprio sangue?
Quant'era meglio l'innocente figlia
Esser nata ne boschi, e ne le selue
Di uil Pastor: ch'al men si goderebbe
Viuer dolce, e tranquil, fin che natura
Al corso, che da il ciel, ponesse meta:

Ma di questo n'è anchor graue cagione
Lasciuo e uano amore, onde al fin Troia
Per una Donna sia presa, e disfatta,
E s'udiranno in Grecia affanni e pianti.
Ah mondo tristo, u son le leggi? u sotto
L'honestadi? e ragion doue dimora?
Il padre è micidial de la figliuola,
Il Zio de la nipote: e solamente.
Di cosi abominoso empio peccato
Lussuria e ambition ministre sono.

Ch. *Dunque la uerginetta*
Hor di uita si priua?

Ve. *Io credo, c'hoggi mai la miserella*
E giunta a l'infelice passo horrendo,
Et habbia sparso un rio di caldo sangue,
E di tanti, che son posti d'intorno
A ueder l'empio fin d'una donzella,
Alcun non è, che si dimostri pio.
Ma, come deè parer cio marauiglia,
Se quel crudel, che la produsse in uita,
Vago è piu di ciascun, de la sua morte?

Ch. *E marauiglia ben, che'l forte Achille,*
Che promise di far, ch'ella uiurebbe,
Habbia le sue promesse al uento sparse.

Ve. *Mal fa colui, che la sua fede appoggia*
In huom che uiua; e so'l fidarsi nuoce,
Nuoce piu assai a chi si fida in Greci:
Che non è sotto'l cerchio de la Luna
Gente di lor piu perfida, o fallace.

Ch. *O Dei di pietà priui,*
Se la morte d'altrui tanto u'aggrada.

Ve. *Che si facciano i rei di uita cassi*
E giusto ufficio: ma a uersar il sangue

De gli innocenti; ogni impietade auanza.
E chi crede, che ciò gradisca a i Dei,
Toglie lor la bontà, laqual togliendo
Toglie lor similmente l'esser Dei.
Che l'ignorante, e sciocco uulgo sia
In questa cieca openione inuolto,
Non è d'hauerne marauiglia molta.
Ma bene è da stupir, che quei, che sono
Posti al gouerno de l'humane genti,
A così fatta uil, folle credenza
Volgan l'animo in guisa, che ne danno
Cattiuissimo essempio al popol tutto.
Intanto Ifigenia, ch'è senza colpa,
Tutta n'haurà di questo error la pena.
Lasciate adunque la città crudele,
Donne, e tornatene la patria nostra:
Ne aspettate d'udir la nuoua acerba
De l'iniqua di lei spietata morte:
E se a uoi tutte non s'agghiaccia il core
Io dirò, che pietà più non è in terra.
In tanto io me ne uado in parte, doue
Opra sì cruda non si ueggia, e s'oda.

CHORO, CLITENNESTRA, NVNTIO.

Veramente debbiamo
Pianger la costei morte:
Che certo hauer pietade
De le mise. ie altrui,
E un ricordar di quanto
Puote auuenire a nui:
Ne morte mai fu degna,

Se si confessa il uer, di maggior pianto;

Cl. *Qual è colui, ch'ad'hora ad'hora il colpo*
Che lo tolga di uita, aspetta, e teme;
Cotal son'io, mentre la nuoua acerba
Del duro fin de la mia figlia aspetto;
E temo d'ascoltar quel, che pensando
M'agghiaccia il cor, e lo trafige, e passa:
Ma ecco quel fedel, che'l padre mio
Per seruo insieme, e per custode diemmi;
Nel cui uiso si uede espresso, e chiaro
De l'amara nouella il caso fiero.

S. *Reina, quanto oime, quanto mi duole*
D'esserui apportator di doglia e pianto:
Ma chi è cagion di ciò, cagion è anchora
Che di sua crudeltà nuntio io ui sia.

Cl. *Racconta seruo mio, racconta a pieno*
La morte di mia figlia, acciò la doglia
Ancida me, come lei il ferro ha ucciso.

S. *Poi che fu l'innocente al loco giunta*
Sol di lei stessa al sacrificio eletto,
Doue i Greci facean larga corona;
Al nostro Re, come uenir la uide;
(Benche fuori di tempo e troppo tarde)
Da paterna pietà gelossi il sangue;
E la pallida faccia riuolgendo
A dietro, amare lagrime, e sospiri
Gli uscir da gli occhi, e dal dolente petto.
Quinci co' panni si coperse il uolto:
Ma la misera giouane fermossi
Presso di quello, e tai parole disse.
Ecco padre qui sono: e uolentieri
Concedo questo mio corpo a la morte,
Per salute & honor di Grecia tutta.

Conducetemi adunque al facro Altare.
Per immolarmi: e tosto il sangue mio
Di uoi l'uniuersal uergogna laui.
Ma ben ui prego, che nessuno ardisca
Di tocar questi panni; ch'io ui rendo
Certo, che da me stessa, e lietamente
Porgerò il collo al destinato ferro,
Tal che de l'altrui mano uopo non fia.
Cosi diss'ella, riguardando il padre
Con fronte ardita, e senza cangiar uiso,
E senza dimostrar pena, o cordoglio,
Tenendo gliocchi di continuo asciutti.
Stupidi ne restaro i Greci all'hora
Comprendendo al parlar, de la donzella
Il magnanimo cor, la forza inuitta.
Taltibio intanto, il publico trombetta,
Stando nel mezzo a la gran turba Greca,
Com'era ufficio suo, gridando disse,
Che con liete parole ogn'un chiedesse
Felice auuenimento a l'alta impresa.
Appresso questo l'indouin Calcante
Vna ghirlanda, che tessuto hauea,
Le pose in testa: indi ueloce, e presto
De l'aurata uagina trasse fuori
La fatal spada: A questo il forte Achille.
Recando alcune cose pertinenti
Al facrificio, s'inchinò a l'altare;
E disse. Santa Dea, figlia di Gioue,
Che di chiaro splendor la notte adorni,
La uittima, che noi Cinthia ti diamo,
Benignamente, tua mercede, accetta;
Riceui il puro e immacolato sangue
Di questa uerginetta, che tra poco

Da le purpuree nône uscirà fuori;
Concedi che possiam con presto corso
Andar a Troia, e le nimiche mura
Distrugger sì, che non ui resti segno.
Tenea, com'io ui dissi; il padre incanto
Coperto il uolto; e Menelao traffitto
De la natia pietade, e i Greci tutti
Teneano similmente gliocchi chini;
Allhora il Sacerdote; ilqual hauea
Ne la diritta mano il ferro ignudo;
Dopo i debiti preghi; accortamente
Riguardò di ferir il bianco collo
In parte, doue più spedita l'alma;
E sentendo minor pena; e tormento
Passasse a i regni de la notte eterna:

Gh. *Oime, che l'udir solo*
Tanta scelerità ne strugge il core;

S. *Io uinto dal dolor; gliocchi riuolsi*
In altra parte; e mi ferì l'orecchie
Di tutti i circostanti un mesto grido.
Alhor tornando a la fanciulla, ueggo
Qui l'infelice testa, e colà il corpo,
Che diuisi dal fer, di sangue brutti
Giaceano inanzi al dispietato altare.

Gl. *Ah misera figliuola.*
E scelerato padre.

S. *Era appresso l'altar una gran cesta*
Piena di fronde, e di diversi fiori:
A questa s'accostaro i più honorati,
De quai ciascuno a piene man ne prese,
Quanto prender ne pote; e sopra'l corpo
De l'innocente Vergine gli sparse.
Altri de la fortezza ragionaua.

Di si tenera giouane e fanciulla,
Altri de la bontà del padre; ilquale,
Aspro a la figlia, & a se stesso, haueua
L'honor di Grecia unicamente amato.
Alcuno il biasimaua; lui crudele
Chiamando, e ambitioso; e questo forse
Di tutt'altri giudicij era il piu giusto.
E uer, ch'alcuni affermano, che in uece
D'Ifigenia, Diana a quello altare
Fe apparir una Ceruа: e la fanciulla
Trasse a se uiua entro una nube oscura:
Ma creder non uoglio io quel che non uidi.
Or tale è di colei, che ui fu figlia,
Il fine acerbo, misero, e crudele:
Onde, se ui tormenta, & ange il petto
Disusato martir; non fora humano
Chi cercasse impedir, che ui dolesse;
O si debito duol chiamasse ingiusto.

CHORO, CLITENNESTRA, AGAMENNONE.

Chi hebbe di dolersi
Mai si giusta cagione?
Cl.Infelice figliuola
In questa acerba uita
Nata per hauer fin si crudo, e rio:
Ahi tali esser doueano, ahi lassa, tali
Le tue honorate nozze?
Così in cambio d'Achille
Doueu'io hauer per Genero Plutone?
Ah misera figliuola,
Innocente figliuola;

Tu pur sei giunta a morte?
Tu pur hai fatto quindi
Si subita partita?
Et io sarò si cruda,
Ch'in questa amara sorte
Senza te resti in uita?
Ch. Sfortunata Reina,
Ben hauete cagione
Non pur d'affanno e doglia,
Ma di non quetar mai
La tormentata spoglia;
E hauer tutt'altro a uile.
Che ueramente uoi
In questa uita, che si ratto uola,
Perder non poteuate
Ne piu bella e gentile,
Ne piu saggia figliuola.
Ma per pianger qui sempre
Non si puo romper mai
Le adamantine leggi
De l'immutabil sorte,
Si che ritorni in uita
Quel, che ne toglie irreparabil morte.
Cl. Per questo pianger sempre
Debbo adunque, dapoi
Che solo è'l danno mio
Senza rimedio, e senza speme, ch'io
Ricourar possa, quanto
E cagion del mio pianto.
Ch. Se piangete Reina
Il nostro proprio male;
Deh non ui dolga il bene
Di lei, che di mortal fatta è immortale.

Ma ecco

Ma ecco Agamennone
Tutto dolente in uista,
Ch'è manifesto segno,
Quanto il suo cuor s'attrista.
A. Cara Consorte mia poscia che quello,
Che piacciuto è a gli Iddij, sortito ha fine;
Hor ne conuien alleggerendo il duolo,
De la necessità far legge a noi.
Acqueta il pianto: e intanto, che nel foco
S'apparecchia abbruciar il morto corpo,
Et al cenere dar sepolcro degno,
Ti disporrai di ritornar in Argo:
E l'altre figlie, e'l pargoletto Oreste
In uece di costei conserua, & ama,
Serbando uerso me la fe sincera,
Che si conuiene a i marital legami:
E quando fia, che uincitor da Troia
Torni a riueder uoi con destro piede
Forse non sentirai pena, o cordoglio
D'hauermi hauuto ogn'hor debito amore.
Ma ua dentro il palazzo; ch'iui meglio
Si parlerà di quanto fa bisogno.
Cl. Di quello, che non può tornare a drieto,
Souerchio è il fauellar; ma non sia mai
Che si giusto dolor m'esca del petto.
Viua amaiuo a figliuola, e l'amo morta;
Ne m'hanno offeso i Dij, ma quelle mani:
E se l'offesa è degna di perdono,
La ui perdono; e se perdon non merta,
Non la porrò in oblio, senon per morte.
Mia fe m'è cara, e mi sarà in eterno.
Ma come sia giamai, ch'amar io possa,
La crudeltade, e la perfidia uostra?

In Argo tornerò, doue non fossi
Venuta io mai; c'hora io sarei felice,
Che piu di tutte son misera Donna.
Ma così piacque al ciel, così alla sorte,
Che human sapere, human poter auanza.
Ch. A che con tanti affanni egri mortali,
Procacciate d'hauer corone, e regni,
Se con subite poi ruine e mali
Nebbia, e poluere son nostri disegni?
O letitia di noi fugaci, e frali:
O altezza, che non hai che ti sostegni:
E, qui, doue si proua e caldo e gelo,
Stato felice alcun non lassa il cielo.

IL FINE.

PROLOGO,

NEL QVALE S'INTRODVCE LA TRAGEDIA FAVELLARE A GLI SPETTATORI.

Honorati, sublimi, e antichi padri,
Chiaro non pur de la cittade illustre,
Che nel mondo sarà sempre Donzella,
Ornamento e sostegno, ma splendore
Sovra quanti fur mai d'Italia tutta:
E voi altri gentil, spiriti degni,
Che, la vostra merce, venuti sete,
Per honorar questo apparecchio altero,
Al superbo apparir, al grave aspetto,
A la corona, & a i fregiati panni,
Ond'io vestita son, ricca, & adorna,
Veggio ciascun di marauiglia pieno.
E tanto piu, che in una mano io porto
Lo scettro, & ho ne l'altra il ferro ignudo.
Io son colei, ch'addimandaro i Greci
Tragedia; e nacqui alhor, ch'in terra nacque
La Tirannide iniqua, e incominciaro
A estinguersi la fe, l'honesto, e'l vero.
Perche tosto che Giove il vecchio padre

Cacciò giu nel'inferno, e fu nel mondo
I termini distinser le campagne;
I minor d'ardimento e di fortuna
Essendo da i maggior offesi e priui
De le sostanze loro; e non trouando
Astrea, che n'era gia salita in cielo;
Coi tristi e sanguinosi auuenimenti,
Ch'io soglio appresentar, come dimostra
Questa, che uoi uedete horrida spada;
Di far per opra mia s'affaticaro;
Che poscia non potea ragione e amore
Ritornar la uirtù ne i petti ingiusti,
La destasse spauento. Indi gran tempo
Condutta fui sotto fangose larue
Per selue intorno, e per castelli, e uille,
Fin che quel saggio, ilqual per fato auuerso
L'Aquila ancise, mi ridusse bella
E riguardeuol d'habito, e di forma
Ne le ricche città sopra le Scene,
Onde honorata fui, come Reina,
E de casi Real sol presi cura,
E per questa cagion tengo lo scettro.
Ma piu ch'altro giamai m'alzò superba
Sofocle, e'l chiaro Euripide, ambedoi
Facendomi sonar con chiara tromba
Per Grecia tutta. E come su l'Ilisso
Stetti molt'anni; cosi a me non piacque
D'habitar sopra il Tebro. Hor sopra l'Arno
Volger mi fece il piede assai pomposa
Quei, che gia pianse il fin di Sofonisba,
E quello, che d'Antigone e di Hemone
Rinouò la pietà, la fe, e l'amore,
E quell'altro dapoi, che spinse Orbecche,

E chi cantò lo sdegno di Rosmunda;
E chi con nuouo e non piu uisto esempio
Lo scelerato amor di Macareo,
Ne men quell'alto ingegno; che se degna
L'Horatia de l'orecchie del gran padre,
C'ha le chiaui del cielo e de l'inferno,
E l'anime di noi sopra la terra,
Si come piace a lui, lega e discioglie.
Alcuni al fin da proprio ardir sospinti
Han uoluto por mano in questi panni;
Mal mio grado tirandomi là, doue
In iscambio d'honor n'hebbi uergogna.
Ma non è dato il seguitarmi a tutti:
Ne picciol Rana a le paludi auezza
Può poggiar sopra i monti; e parimente
Notturno Augel fisar gliocchi nel Sole.
Ben la difficultà di questa impresa
Lo Stagirita mio con dotta penna
Fece scriuendo a chiari ingegni conta:
Ma non resta però di lacerarmi
Piu d'un Marsia: a cui forse fe per pena
Conueniſſe tal'hor lasciar la pelle,
Caderebbe l'audacia a chi la prende.
Ond'io ricorsi a Euripide; e togliendo
Il bel, che mi fe nobile e honorata,
Lo diedi a un nostro cittadino e seruo;
Perche con altra lingua, & altra forma,
Com'egli suol, l'appresentasse a uoi.
Quinci hauete ueduto pianger mesta
L'infelice Giocasta: hora uedrete
Dolersi del suo error misero padre,
E lamentarsi ad un madre e figliuola.
Gia fu chi pregò'l sol, che s'ascondesse

Per non ueder la crudeltà di Thebe:
Hora io la prego, che non porti a uoi
Giamai turbati e nubilosi giorni,
Ma sempre hore serene, e lieta pace.
Qui sempre ogni suo don Cerere spieghi,
E ui tenga ad ogn'hor la copia il Corno.
Ma mentre humil lamenti, e meste uoci,
E pietose preghiere, & opre crude
Vi feriran di par l'orecchie e'l core,
In tanto il mal d'altrui ui porga esempio.
E uoi Donne gentili, accorte, e saggie,
Degnateli, se'n uoi pietà dimora,
Di qualche lagrimetta. Ben sia tempo
Che l'altra baldanzosa mia sorella
Vi farà serenar la fronte e gliocchi:
Hora io ricerco in uoi sospiri e pianto.

REGISTRO

A B C D E.

Tutti sono sesterni, eccetto E ch'è terno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L I.